



## SETTIMANA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

L'appello di Papa Francesco e la riflessione del Segretario della CEI per l'ecumenismo A pag. 6 e 7



## La chiesa di Ischia accompagna il suo pastore

## Solennità di S. Sebastiano Martire

### S. Messa d'Inizio del ministero episcopale del Vescovo Pietro a Caserta

“**C**hiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32).

Il Signore ci chiede di riconoscerlo, come lo riconobbe San Sebastiano. Riconoscerlo, cioè saperlo vedere, risorto e vivo; saper intravedere la sua presenza e accoglierlo nei fratelli, nella Chiesa, nella storia. Fu così per Sebastiano. Così dobbiamo volere che sia anche per noi.

Anche stasera Lui viene, e chiede a noi di riconoscerlo in questa Eucaristia. Questa sera però, a me e a voi, Chiesa di Caserta, chiede anche un'altra cosa: a voi, di riconoscerlo presente in me che vengo in mezzo a voi come vostro nuovo vescovo; e a me, di riconoscerlo presente in voi, popolo di Dio a me affidato.

Dal riconoscimento viene la riconoscenza. Fu riconoscente Sebastiano; perciò seppe andare anche incontro alla morte per il Suo Signore.

La riconoscenza nasce dalla consapevolezza che l'altro è un dono e che perciò gli va detto: grazie! Da stasera voglio dire anche io grazie al Signore per voi. Sì, voi siete un dono per me.

Perciò vi accolgo - e così lo fate voi con me, a scatola chiusa - consapevole che c'è una volontà di bene, per me e per voi, nella scelta di inviarmi a voi. Perciò: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà”.

Lo dico io stasera; dillo anche tu Chiesa di Caserta. Diciamolo insieme: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà”. Nella scelta di Papa Francesco, di metterci insieme, di congiungere le nostre vite, riconosciamo una chia-

Continua a pag. 2

A pag. 5

### MONS. LAGNESE

#### Ultima omelia in Cattedrale



A pag. 8 e 9

### EVENTI

#### Procida Capitale della Cultura 2022



### Centro Missione Emmaus



Continuano le riflessioni degli esperti per illuminare il nostro cammino parrocchiale, con locandina degli incontri online delle prossime settimane. Alle pag. 12-13

### Amici che ci hanno lasciato



Il ricordo del poliedrico e amato Professore Francesco Amalfitano, emblematica figura del panorama culturale foriano, a quarant'anni dalla sua scomparsa. A pag.16

### 8Xmille alla Chiesa Cattolica



Un primo resoconto delle opere messe in atto per il sostegno alle famiglie indigenti isolane soprattutto per la scuola A pag.17



Cari bambini, per voi un po' di curiosità di mare, due ricette buonissime, il commento al Vangelo e la storia di S. Paolo. Correte in fondo al numero! A pag. 23 e 24

## Primo piano

Continua da pag. 1

*mata del Signore. Questa consapevolezza sarà per me e per voi fonte di pace.*

**Al Santo Padre in questo momento va, innanzitutto, il mio pensiero. A lui rinnovo l'assicurazione della mia costante preghiera, ma anche la mia piena comunione, nell'adesione al Suo Magistero. Vogliamo fare nostro il suo invito a realizzare una conversione missionaria perché "la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura" (EG 23). Vogliamo con lui realizzare il sogno di una Chiesa più evangelica, povera e per i poveri, amica dell'uomo sempre, sua compagna di strada, per rendere presente, nello spirito del Concilio, il Signore Gesù, il Samaritano.**

**Saluto anche i confratelli vescovi, venuti a sostenermi in questo momento di nuovo inizio a Caserta e li ringrazio per la preghiera che questa sera vorranno presentare al Signore per me.**

Saluto, in modo particolare, l'arcivescovo eletto di Napoli, **Mons. Battaglia** che, come me, in questi giorni vive l'esperienza di un passaggio: traslochiamo insieme; e traslocare non è mai semplice per le tante relazioni costruite e le tante storie conosciute e condivise.

Con lui saluto anche il cardinale **Crescenzo Sepe**. Voleva essere qui questa sera, ma il covid ha bloccato pure lui: sta bene però e prega per noi.

Un saluto **ai presbiteri, ai diaconi, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, alle sorelle e fratelli laici**, che sono presenti qui questa sera, ma ancor più a quelli che non hanno potuto accedere - a causa dei numeri limitati imposti dalle restrizioni anti-covid e dai lavori di restauro in corso in questa cattedrale - e ci seguono attraverso le tv e i social. Saluto in particolare **gli anziani, i**

**malati, i disabili, le persone sole**, quanti sono stati colpiti dal covid-19. Per loro, ma anche per tutti quelli che li assistono - i loro cari, i medici, gli infermieri - offro, questa sera, la mia preghiera. Tra quelli non presenti fisicamente, ma collegati a noi, desidero salutare in modo particolare quanti avrebbero voluto accompagnarmi e sono spiritualmente uniti a noi questa sera: **ischitani e vituladini, ma anche tanti della Chiesa di Capua**. Ischia viene con me e così pure la mia amata Vitulazio.

Questa mattina ho fatto visita a **mons. Nogarò, casertano di adozione, pastore di questa**

Chiesa per circa 19 anni e ora vescovo emerito. A lui la mia gratitudine per tutto il bene fatto a Caserta, ma anche la richiesta di accompagnarmi nel mio ministero con la sua preghiera.

Un saluto tutto speciale a **Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo-Prelato di Pompei e, in questi mesi, Amministratore Apostolico di Caserta. Grazie, carissimo Tommaso, per l'accoglienza e la fraternità che mi hai offerto; grazie per il tuo sostegno davvero squisito, ma grazie pure per il servizio tanto prezioso reso in questa Chiesa nei mesi di sede vacante.**

**Dal vescovo Tommaso ricevo oggi il pastorale; ma con lui a consegnarmelo c'è innanzitutto il vescovo Giovanni, pastore di questa Chiesa per sei anni, morto per complicazioni da covid il 4 ottobre scorso.**

**Siamo ancora tutti tanto addolorati per la sua prematura dipartita: a volte capiamo l'importanza di certe persone nella nostra vita, soltanto quando non ci sono più. È il destino di**



**tanti; e, soprattutto, dei padri e delle madri, e di coloro che esercitano un'autorità. Il bene fatto a questa Chiesa - e per 10 anni alla Chiesa di Ariano Irpino-Lacedonia e, ancor prima, come prete nella Chiesa di Acerra - rimarrà indelebile nel cuore di Dio e di certo non smetterà di produrre frutti, ora che il seme è caduto nella terra.**

Con lui ricordo anche **mons. Farina e tutti gli altri vescovi che mi hanno preceduto. Certo della loro spirituale compagnia, li ricordo tutti nel Signore e per loro offro la Divina Eucaristia.**

**Arrivo a Caserta nel giorno di San Sebastia-**

**no, patrono, insieme a S. Anna, della Città.** Quando mi è stato chiesto di fare l'ingresso in questo giorno un po', nel mio cuore, ho sorriso. San Sebastiano mi ha sempre impressionato e attratto molto, e stando sull'Isola, tante volte, mi sono rivisto in quell'immagine e ho pensato che il ministero del vescovo è un po' così, come il martirio di San Sebastiano. Le persecuzioni, d'altronde, fanno parte della vita di ogni cristiano e di chiunque sia chiamato a generare; e fanno parte, perciò, soprattutto della vita di ogni apostolo. Gesù oggi ce lo dice con chiarezza! Sì, fanno parte della vita di ogni vescovo, qualunque sia la diocesi che gli venga affidata: perché se è vero che esse differiscono l'una dall'altra, per altri versi sono un po' anche tutte uguali.

E dunque vengo, nel giorno di San Sebastiano, sapendo che una cosa sola mi dovrà interessare: fare il bene. A ricordarmelo è l'apostolo Pietro, non senza un filo di sottile ironia: *"È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che facendo il male"* (1Pt 3, 17).

Un'altra cosa però sento di poter dire; e desidero testimoniare a voi questa sera: **il Signore mi è stato vicino. A Ischia ho avuto modo di sperimentarlo: quando c'era bonaccia, ma soprattutto nei momenti in cui le onde s'increspavano e la bufera s'inaspriva. Sono certo perciò che anche qui sperimenterò la Sua compagnia, la Sua presenza e la Sua pace.** Fu, in fondo, la certezza di essere amato da Dio che infiammò San Sebastiano e che lo rese deciso nel partire per Roma, pur sapendo - ci dice oggi S. Ambrogio - che là più forte infuriava la persecuzione. Fu proprio quell'amore che fece di lui una persona sedotta dal Signore, pronta a dare ragione della speranza che era in lui (cfr. 1Pt 3, 15), *fino al dono estremo della vita. Sì, quelle frecce parlano d'amore.*

Sì, il Signore mi è stato vicino. E vicina ho sentito pure **la presenza della Madre, la Regina degli Apostoli. A Lei, l'Addolorata presente qui sul presbiterio nell'icona tanto amata dal popolo casertano, mi consegno e mi affido.**

**Vengo a voi come vostro nuovo vescovo, e ci si attende, forse, nel giorno in cui inizia il mio ministero, che io dica il mio programma, che dia qualche orientamento.**

Stasera, però, vorrei dirvi soltanto la Parola di Dio. Vorrei che ascoltassimo Lui, l'unico Maestro, e provassimo a mettere al centro della nostra vita, e di quella della nostra Chiesa, **innanzitutto il Vangelo. Riapriamo il Vangelo, rimettiamolo**

Continua a pag. 3

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreucs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it  
@chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnesepietro

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

**FISC** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

## Primo piano

Continua da pag. 2

**al centro della nostra vita: è ciò che ci invitava a fare proprio qui, a Caserta, Papa Francesco nella visita pastorale del 26 luglio 2014.**

Vorrei essere un vescovo che fa questo; un vescovo che lascia parlare il Signore, più che dire io parole; anzi vorrei essere un pastore che insieme a voi si mette in ascolto della Parola, per costruire con voi una Chiesa di discenti, che *pende dalle labbra del Signore* e desidera che sia Lui a parlare.

Riconosco la Parola come un dono. E anche questa sera così l'accolgo, per me e per voi. Cosa ci dice, questa sera, la Parola? Provo a sottolineare tre parole.

Ci dice innanzitutto che siamo amati da Dio! *"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio"* (Sap 3, 1). *"Alle tue mani affido la mia vita"*: così abbiamo pregato con il Salmo 31, lo stesso salmo che, secondo la Passione di Luca, pregò Gesù sulla croce prima di morire: *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (23, 46); le stesse parole che la Chiesa ci mette sulle labbra ogni sera a compieta. Sì, siamo nelle mani di Dio: la mia vita, la tuavita, come quella di Sebastiano, è nelle mani di Dio. Questa Parola, da sola, già è un Vangelo!

A vedere, tanti, morire, durante la pandemia, quasi scomparire in un istante - come il vescovo Giovanni, che dopo poche ore dalla morte era già tumulato nella Cripta di questa Cattedrale - quante domande, in questi mesi, ci sono passate per la mente: Signore, chi sono? Chi siamo? Dove andiamo? *"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio"* ci rassicura il Signore. Sì, siamo nelle mani di Dio! E più diventiamo piccoli, più ne facciamo esperienza. Meno proviamo a difenderci con le nostre mani e più sperimentiamo di essere nelle Sue mani. In un tempo in cui non possiamo stringerci le mani, toccarci, abbracciarci, Dio ci dice: sei nelle mie mani! Ti porto nelle mie mani; *"Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato"* (Is 49, 14-16).

È ciò che, con altre parole, dice lo stesso Gesù agli Apostoli nel vangelo di oggi - e questa sera a noi - nell'anticipare loro che ci saranno persecuzioni.

*"Due passerini non si vendono forse per un soldo? [...] Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!"* (Mt 10, 29-31). Voi valete più...! Se sei amato da Dio, tu vali. Cioè: tu sei un valore, tu sei una cosa buona, molto buona (cfr. Gn 1, 31)! *"Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo"* (Is 43, 4). Anche se hai sbagliato, anche se hai peccato, anche se hai fallito, tu vali!

Vorrei essere un vescovo che annuncia questo, che dica questo alla gente: tu sei nelle mani di Dio! Vorrei essere un vescovo che lo dica con i fatti, più che con le parole. Anzi, vorrei che questo annuncio lo desse tutta la nostra Chiesa, leggendo con la gente il Vangelo, ma anche scegliendo di stare sempre dalla parte di chi, per il mondo, non vale, di chi non conta, di chi è scartato e messo indietro, di chi è calpestato nella sua dignità, nel suo anelito di giustizia, nella sua voglia di riscatto: penso alle persone sole, agli anziani, a quanti fanno i conti con la terribile piaga della mancanza di

un posto di lavoro, ma anche a chi ha sbagliato e la vita già l'ha messo al muro, a chi ha ceduto alla violenza o alla tentazione di un guadagno facile ed è entrato nel vortice della delinquenza; a chi è incappato nelle maglie delle dipendenze e ora si sta lasciando andare.

Vengo a Caserta per questo: per annunciare l'amore di Dio. Per dire che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3, 16)! Sono vescovo per questo; siamo preti per questo; cristiani per questo: per il Vangelo. La Chiesa esiste per questo: questa è la sua missione! Se non la realizza non ha motivo di esistere. Vengo perciò con il Vangelo e per il Vangelo.

La seconda Parola che vorrei sottolineare con voi è l'espressione incontrata nella II Lettura: **"con dolcezza e rispetto"** (1Pt 3, 15).

*"Con dolcezza e rispetto..."*: questi due termini che



troviamo nella I Lettera di Pietro mi fanno pensare alle nostre relazioni e mi dicono quanto sia importante che costruiamo bei rapporti; mi dicono che i modi sono importanti, almeno quanto i contenuti.

Vorrei in realtà essere un vescovo non omertoso, che annuncia la verità, sempre, dentro e fuori la Chiesa; un vescovo mai connivente, che non scende a compromessi con le logiche del mondo e vuole parlare con semplicità e franchezza a tutti, ma sempre *con dolcezza e rispetto, perché mai venga meno la carità, perché signora e regina di tutte le virtù è la carità. Sì, l'altro è terra santa, dinanzi al quale bisogna togliersi i calzari. Da questa consapevolezza - dalla certezza cioè che l'altro è un dono - mi sembra che si possa partire per edificare una Chiesa sinodale, capace di ascoltare sempre tutti e di imparare da ciascuno.*

*I due sostantivi, dolcezza e rispetto, mi piacciono perché sento che hanno a che fare con il lessico familiare. Vorrei adoperarmi per edificare una Chiesa che sia meno "palazzesca", come quelli del potere, luoghi a volte irraggiungibili, dove possono arrivare solo alcuni, ma anche meno "ufficio" - i nostri ambienti a volte mi paiono così, freddi e anonimi, quasi non-luoghi - dove si erogano servizi anche santi, ma dove non si respira il calore della casa, il*

clima di famiglia di cui sempre, tutti e dovunque, abbiamo bisogno. Sì, vorrei essere invece un vescovo che lavora perché la Chiesa sia casa, *famiglia di famiglie.*

*Anche l'episcopio che da stasera abiterò - ma gli stessi ambienti della curia - vorrei che sapessero di casa: casa per i preti, ma non solo; casa per i poveri; casa per tutti. E vorrei che così fossero anche le nostre parrocchie: una casa dove si prega insieme e si condivide la vita e ci si aiuta a vicenda per superare paure e turbamenti; una casa dove adorare il Signore Cristo e, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, sperimentare la gioia di rispondere a chiunque domandi ragione della speranza (cfr. 1Pt 3, 14-15), e la gioia di uscire e di partire, come dalla casa di Emmaus, mossi dal fuoco dell'amore, per annunciare e condividere il Vangelo (cfr. Lc 24, 13-35).*

Una Chiesa-casa saprà imparare dalle famiglie; e, prima di parlare loro, saprà mettersi in ascolto di

esse; e poi accompagnarle, nonostante le ferite e le battute di arresto, a diventare - o meglio, a scoprire - ciò che già sono: chiese domestiche. Una Chiesa dunque che sappia stare nelle famiglie: per incontrare giovani, piccoli, malati, lavoratori, uomini e donne soli - che semmai la famiglia l'hanno persa - anziani, nonni come Sant'Anna, qui particolarmente venerata.

C'è infine un'ultima Parola che vorrei sottolineare. Dice Gesù agli Apostoli: *"E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo"* (Mt 10, 28). Le parole di Gesù sono un chiaro invito a coltivare **il timor di Dio**, ad avere cioè a cuore la nostra salvezza, a dedicarci ad essa *con timore e tremore* (Fil 2, 12). Un invito a imparare a *contare i nostri giorni*, sapendo che ciò che Dio vuole è *la nostra santificazione.*

Un invito che mi rivolgono del resto anche i miei predecessori: mons. Farina e mons. D'Alise. La morte, prematura e improvvisa, di entrambi, la sento come un monito innanzitutto per me. Essi mi parlano e m'invitano a non sciupare il tempo. *"Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore". E mi dicono: convertiti e mettiti ad amare, perché alla sera della vita, tutti, su questo saremo giudicati: sull'Amore.*

Un monito che troviamo - come promessa - anche nel brano della Sapienza: *"Incambio di una breve pena riceveranno grandi benefici"* (3, 5). *"Ricordati, ci sarà una ricompensa!": pare siano state queste le ultime parole del Vescovo Giovanni al telefono a suo fratello Emilio, la sera prima di morire: la sua ultima Lettera Pastorale, il suo vero testamento, il suo ultimo discorso, pronunciato non da questa cattedra, ma da quella della terapia intensiva dell'Ospedale di Caserta. Sì, è così: per tutto c'è una ricompensa! Perciò lavoriamo sodo; lo dico innanzitutto a me; ma lo dico a tutti. Lo dico anche a voi presbiteri. Lavoriamo, perché ci attende una ricompensa grande; lavoriamo senza perdere tempo, nella certezza che la ricompensa inizia già qui e ora.*

Lavoriamo, però, insieme, e non come navigatori solitari. Non è questo il tempo di solisti... adoperiamoci invece per cantare in coro. È ciò che fa

Continua a pag. 4

## Primo piano

Continua da pag.3

Gesù: nel vedere le folle ne ha *compassione, ma poi - dice il Vangelo - non fa da solo: al contrario coinvolge i discepoli nella preghiera; ne costituisce Dodici e, prima d'inviarli, parla loro. Le parole ora ascoltate sono appunto alcune di quelle.*

È ciò che vorrei fare anche io con voi. Vorrei provare a sognare innanzitutto con voi, carissimi presbiteri, che formate con il vescovo un solo corpo, una sola cosa. Vorrei innanzitutto con voi adoperarmi per vivere la gioia di un sogno condiviso. L'ecumenismo incomincia da qui, da una *comunione missionaria.*

*Sì, vorrei, con voi, provare a costruire una Chiesa capace di sognare insieme, una Chiesa casa e scuola di comunione - come diceva San Giovanni Paolo II (NMI 43). Da soli corriamo il pericolo di gravidanze isteriche; "da soli - dice Papa Francesco - si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme" (FT 8).*

Insieme: è questo il primo segno che dobbiamo dare; è questo il segno più importante che la gente si aspetta da noi: che lavoriamo insieme e, prima ancora, che ci vogliamo bene; insieme tra noi e con tutti gli altri: diaconi, religiosi, religiose, sorelle e fratelli laici; insieme per mettere al centro Lui e non noi.

Carissimi, il nome "Caserta" ha a che fare con la casa: *casa birta, piccola casa sul monte.* In questo nome colgo la vocazione della nostra Chiesa: non una domus, e neppure una reggia, come quella che abbiamo qui a Caserta, ma una piccola casa, dove però si possa fare esperienza del Signore; casa sul monte, non perché difficile da raggiungere, ma perché Dio la chiama ad essere una luce, una luce in un territorio segnato dall'illegalità e dalla corruzione, dalla piaga della mancanza di lavoro e bisognoso di un'opera di ecologia che sia però integrale, che tocchi le persone e la creazione; una Chiesa chiamata ad essere "*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (LG

1) e, perciò: casa della consolazione, casa dove si asciugano lacrime, casa di riconciliazione, casa dalle porte aperte per chi è forestiero, casa dei poveri e della condivisione; casa della Parola, del Pane e della fraternità. Casa come quella di Nazareth; casa come Maria, perché questa è la vocazione della Chiesa: essere come Maria.

A Maria, Regina della Città di Caserta, a San Michele Arcangelo, a Sant'Anna e San Sebastiano mi affido e vi affido e chiedo loro di pregare con noi, per me e per voi. Amen.



### COMUNICATO STAMPA

**Il 19.01.2021**, la Nunziatura Apostolica in Italia, ha comunicato che il Santo Padre Francesco ha nominato S. E. Mons. Pietro Lagnese, Vescovo eletto di Caserta, Amministratore Apostolico della Diocesi di Ischia.

Con decreto della Congregazione per i Vescovi, datato 19 gennaio 2021, Papa Francesco ha nominato Sua Ecc. Mons. Pietro Lagnese, Amministratore Apostolico della Diocesi di Ischia.

“Per provvedere al governo della Chiesa di Ischia - si legge nel decreto di nomina - vacante per il trasferimento dell'Ecc.mo Vescovo Pietro Lagnese alla Sede episcopale di Caserta, il Sommo Pontefice Francesco, per Divina Provvidenza Pastore dei Pastori, con il presente Decreto della Congregazione per i Vescovi, nomina e costituisce Amministratore Apostolico della Diocesi di Ischia, dalla data odierna e fino a che il Vescovo da eleggere prenda possesso canonico, l'Ecc.mo Mons. Pietro Lagnese, con i diritti, le facoltà e gli obblighi che spettano al Vescovo Diocesano in conformità al diritto, tenuto conto, tuttavia, di quanto contenuto al n. 244 del Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi “Apostolorum Successores”.

Nonostante qualsiasi contraria disposizione.

Dato a Roma, dalla Sede della Congregazione per i Vescovi, 19 gennaio 2021”.

La Diocesi di Ischia diventerà *Sede vacante*, domani mercoledì 20 gennaio con l'inizio del ministero pastorale a Caserta del già Vescovo di Ischia, Mons. Lagnese.

Continuiamo ad accompagna il Vescovo Pietro con l'affetto e la preghiera e chiediamo al Signore che mandi alla nostra Chiesa un pastore secondo il suo cuore.

## La voce di Pietro

# Presentatori di Cristo

## Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 17 gennaio - II del Tempo Ordinario

1Sam 3,3b-10.19; 1Cor 6,13c-15a17-20; Gv1,44.17b

N



Anna Di Meglio

ella sua ultima omelia in Cattedrale prima di lasciare l'isola per proseguire il suo ministero nella Diocesi di Caserta, a commento del brano del Vangelo di Giovanni di domenica scorsa, Mons. Lagnese ricorda che l'evangelista all'inizio del suo racconto, dopo aver presentato subito Gesù nel celebre Prologo – o Inno – come protagonista e Figlio di Dio, inizia narrando la settimana inaugurale del ministero di Gesù, presentandoci cioè un uomo già adulto e omettendo gli episodi legati alla nascita e all'infanzia che sono invece presentati dagli altri evangelisti. Il brano ci presenta un ritaglio di questo inizio, che si colloca cronologicamente subito dopo la testimonianza del Battista su Gesù di fronte ai sacerdoti mandati ad interrogarlo e costituisce l'ingresso di Gesù nella narrazione. Troviamo **le prime parole di Gesù** il quale ci viene presentato attraverso la prospettiva del Battista che, vedendolo arrivare e avendolo riconosciuto lo indica con l'espressione "Ecco l'agnello di Dio!" rivolta a due suoi discepoli. E Gesù, rivolgendosi ai due discepoli del Battista che avevano preso a seguirlo, proferisce le sue prime parole, che sono una domanda: **"Cosa cercate?"**. Mons. Lagnese ha sottolineato come questa parola nasconda già un tratto tipico del ministero di Gesù: **l'interessamento, la vicinanza, la prossimità**. È una domanda importante per i due discepoli, ma che Gesù a rivolge ancora oggi anche a noi. È un quesito che riguarda in realtà *«il senso profondo della nostra vita; il Vangelo ci dice quello che i due risposero "Dove dimori?", ma questo non significa chiedere l'indirizzo di abitazione, ma piuttosto indica la dimensione della dimora del cuore, significa chiedere "Dove è la tua vita?"»* Anche a questa domanda Gesù non risponde in modo consueto, ma con un **invito a seguirlo**. Capire dove abita Gesù significa entrare nella sua vita e stare con lui, non è importante – ha proseguito Mons. Lagnese – studiarlo, conoscerlo attraverso informazioni su di lui, ma è piuttosto necessario

**entrare in relazione con lui**. Allo stesso tempo Gesù ci offre un esempio di come dovrebbero essere i **rapporti umani, improntati alla fiducia e non alla diffidenza** e caratterizzata dalla **docilità**, la docilità che il brano che costituisce la Prima Lettura ci propone attraverso la figura del giovane Samuele, che si affida docilmente alla voce del Signore, che pur egli fatica a riconoscere, ma anche la docilità di Maria che risponde all'Angelo mandato da Signore con il suo "Eccomi!" che consente l'ingresso di Dio nella storia, la stessa che viene espressa dal Salmo 39: "Ecco Signore, io vengo per fare la tua volontà!". La docilità come tratto distintivo del cristiano, quella alla quale si ispira lo stesso Vescovo nella sua vita. Ci ha infatti detto: *«Ecco io vengo! È stato il mio pensiero quando sono arrivato otto anni fa su questa meravigliosa isola;*

*il Signore ci chiama a questa docilità e in questa ultima Messa che celebro qui mi verrebbe da dire "Chiesa di Ischia, sii docile al Signore, fidati di lui, lasciati condurre da lui, lui è l'unico che non imbrogia, l'unico di cui ci possiamo fidare! Metti al centro la Parola di Dio, nutriti di essa!»* Mons. Lagnese ha poi continuato il suo discorso tornando alla figura del Battista e cogliendo interessanti analogie tra il suo comportamento e quella che dovrebbe essere la missione di ogni cristiano e nello stesso tempo prova a portare consolazione a quanti sono rammaricati per la sua partenza dall'isola. Giovanni si trova sulle rive del lago di Galilea e, alla vista di Gesù, mentre si rivolge ai due discepoli, non distoglie lo sguardo da Maestro che sta passando, ma nello stesso tempo, dopo averlo presentato, egli si fa da parte e scompare. **«Giovanni Battista è un presentatore! E anche noi**

**tutti, me compreso, lo siamo!** Siamo chiamati a presentarlo nella esperienza che abbiamo fatto con lui. È lui però il protagonista, colui al quale poi dobbiamo lasciare la parola. Il Battista, il Vescovo, noi tutti passiamo, ma lui resta, abbiamo questa certezza. Questa è la mia ultima Messa, poi tutto sarà cambiato, via le foto e via i ricordi, arriva un nuovo Vescovo, dopo Diego, Antonio, Filippo e Pietro, ma quale sarà il suo compito? Quello di presentare Gesù.» È una interminabile catena che prosegue senza interruzione da duemila anni da quella prima presentazione del Battista, un passaparola che servì ai tempi di Gesù per formare la prima cerchia dei discepoli, da Andrea a Simone e da Simone a Filippo e così via in una successione interminabile che è giunta fino a noi, coinvolgendoci in una storia infinita e meravigliosa. Noi a nostra volta siamo chiamati a fare lo stesso nei nostri incontri quotidiani e con l'esempio della nostra vita. È così che si può cambiare il mondo e renderlo migliore. L'augurio di Mons. Lagnese, l'ultimo alla Chiesa di Ischia, è stato quindi di essere capaci di continuare a presentare Gesù agli altri e di farli innamorare di lui, avendo come stella di riferimento, così come è stato per lui venendo otto anni fa sulla nostra isola, Maria, Regina dell'isola d'Ischia.

### 4 SERVICES

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

## Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

## Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

## Seguiamo Francesco

# “L’unità prevalga sui conflitti”

### Appello del Papa per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani

“Lavorare con determinazione per promuovere le condizioni necessarie per un mondo senza armi nucleari, contribuendo all’avanzamento della pace e alla collaborazione multilaterale, di cui oggi l’umanità ha tanto bisogno”. Si è conclusa con questo appello l’udienza di Papa Francesco, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca privata del Palazzo apostolico e dedicata alla Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, che si celebra dal 18 al 25 gennaio. “Superare lo scandalo delle divisioni tra i credenti in Gesù”, l’obiettivo del tradizionale appuntamento di inizio d’anno: “La soluzione alle divisioni non è opporsi a qualcuno, perché la discordia genera altra discordia”. “L’unità può giungere solo come frutto della preghiera”, la tesi del Papa, secondo il quale **“gli sforzi diplomatici e i dialoghi accademici non bastano**: vanno fatti, ma non bastano. Il mondo non crederà perché lo convinceremo con buoni argomenti, ma se avremo testimoniato l’amore che ci unisce e ci fa vicini sì, crederà”, assicura Francesco: “In questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l’unità prevalga sui conflitti. E’ urgente accantonare i particolarismi per favorire il bene comune”, e per questo “è essenziale che i cristiani proseguano il cammino verso l’unità piena, visibile”. “Negli ultimi decenni, grazie a Dio, sono stati fatti molti passi in avanti, ma occorre perseverare nell’amore e nella preghiera, senza sfiducia e senza stancarsi”, il bilancio del cammino ecumenico: “È un percorso che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, nei cristiani, in tutti noi e dal quale non torneremo più indietro. Sempre avanti!”. “Io prego per l’unità?”, la domanda sollecitata dal Santo Padre per ciascuno di noi: “È la volontà di Gesù ma, se passiamo in rassegna le intenzioni per cui preghiamo, probabilmente ci accorgeremo di aver pregato poco, forse mai, per l’unità dei cristiani. Eppure da essa dipende la fede nel mondo; il Signore infatti ha chiesto l’unità tra noi perché il mondo creda”. “Pregare significa lottare per l’unità. Sì, lottare, perché il nostro nemico, il diavolo, come dice la parola stessa, è il divisore”. Nella parte finale dell’udienza, il Papa si è soffermato sulla figura del



diavolo, che “sempre divide perché è conveniente per lui dividere”, ha spiegato a braccio: “Lui insinua la divisione, ovunque e in tutti i modi, mentre lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità”. “Il diavolo, in

genere, non ci tenta sull’alta teologia, ma sulle debolezze dei fratelli”, l’analisi di Francesco: “È astuto: ingigantisce gli sbagli e i difetti altrui, semina discordia, provoca la critica e crea fazioni”. La via di Dio, invece, “è un’altra: ci prende come siamo: ci ama come siamo, ci prende come siamo, ci prende differenti, peccatori, e ci spinge all’unità”. “Possiamo fare una verifica su noi stessi e chiederci se, nei luoghi in cui viviamo, alimentiamo la conflittualità o lottiamo per far crescere l’unità con gli strumenti che Dio ci ha dato: la preghiera e l’amore”, la proposta del Papa, che ha ribadito: “Il chiacchiereccio è l’arma più alla mano che ha il diavolo per dividere la comunità cristiana, la famiglia, gli amici, per dividere sempre”. Al contrario, “la radice della comunione è l’amore di Cristo, che ci fa superare i pregiudizi per vedere nell’altro un fratello e una sorella da amare sempre. Allora scopriamo che i cristiani di altre confessioni, con le loro tradizioni, con la loro storia, sono doni di Dio, sono doni presenti nei territori delle nostre comunità diocesane e parrocchiali”. “Cominciamo a pregare per loro e, quando possibile, con loro”, l’invito finale: “Così impareremo ad amarli e ad apprezzarli. La preghiera, ricorda il Concilio, è l’anima di tutto il movimento ecumenico. Sia il punto di partenza per aiutare Gesù a realizzare il suo sogno: che tutti siano una cosa sola”.

\*Sir

la parte **allegra**  
della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO  
**giuseppe natale**

**dona il 5x1000**

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**  
**91006540636**

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato  
[www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)

## Ecclesia

# Settimana per l'unità dei cristiani

## Rimanere e camminare

Una riflessione sul tema portante della Settimana per l'Ecumenismo

**S**palancato dal Concilio, il soffio ecumenico negli ultimi decenni ha spinto in avanti i passi della Chiesa, ha pervaso il Magistero e il Ministero degli ultimi Pontefici e si è affermato quale concreto elemento di speranza. E la speranza è virtù dinamica, in grado di dare respiro a ogni cammino, pure nei tornanti più insidiosi. Pur se incoraggiante e progressivo, il percorso ecumenico non è infatti privo di difficoltà; e questo richiede, accanto al coraggio pastorale, lo sforzo di una ricerca teologica attenta a valorizzare il patrimonio della dottrina, lasciando spazio al germogliare di nuovi frutti. Proprio per la sua complessità, e forse per paure mai superate, il tema dell'ecumenismo rischia di rimanere, se non relegato, quantomeno riservato alle menti degli studiosi e alle cure della gerarchia, senza coinvolgere adeguatamente il popolo di Dio che ne è invece protagonista, talora in modo inconsapevole e persino profetico. Ecco, dunque, l'importanza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: un momento di forte invocazione allo Spirito, Fonte di unità; inoltre, nella e per la preghiera, una presa di coscienza di quanto tale preziosa unità sia affidata a ogni cristiano e allo sforzo del suo cammino, che non si lascia bloccare da stanchezze ma è, piuttosto, esso stesso a riattivare energie, come in una misteriosa palestra di comunione fraterna. Il tema scelto per l'annuale Settimana di preghiera invita a coniugare un verbo apparentemente non dinamico, "rimanere": **Rimanete nel mio amore: porterete molto frutto** (cfr. Gv 15,5-9). La pandemia da Covid19 ha conferito a questo verbo nuove sfumature. Avvertiamo la difficoltà di dover "rimanere" chiusi in casa o la drammaticità di non poter "rimanere" accanto alle persone care se contagiate, malate, morenti... Possiamo godere di più tempo per "rimanere" a coltivare le relazioni in famiglia o la relazione con Dio nella preghiera.... Nel Vangelo di Giovanni, il verbo rimanere (il greco *ménein*) indica non solo lo stare in un luogo geografico ma un dinamismo



del cuore, ricco di atteggiamenti che sperimentiamo nel quotidiano della vita e delle relazioni. Rimanere è il

verbo dell'unione con Cristo che diventa unione in Cristo. È il dimorare presso di Lui a farci abitare in una

comunione, pur se non perfetta, reale e feconda. "Più saremo attaccati al Signore Gesù, più saremo aperti e 'universali', perché ci sentiremo responsabili per gli altri", ha detto papa Francesco all'omelia nella Preghiera ecumenica durante l'Incontro internazionale di preghiera per la pace, il 20 ottobre 2020 a Roma. E la responsabilità esige apertura alla conoscenza. Rimanere è il verbo dell'ascolto e del dialogo, dunque della conoscenza. Nel dialogo ecumenico, rimanere consente di andare in profondità, scoprire le ragioni dell'altro e, così, essere aiutati a conoscere meglio se stessi, crescendo pazientemente nella fede. Rimanere è il verbo della pazienza e dei tempi di Dio. La pazienza dell'agricoltore "che aspetta con costanza i frutti della terra" (cfr. Gc 5,7), fidandosi del susseguirsi delle stagioni ma continuando a coltivare la terra, in ogni tempo con gesti diversi, e a custodirne con cura i germogli nei quali sa intravedere i frutti, che matureranno anche da tanti percorsi di conversione. Rimanere è il verbo della conversione e del perdono. "Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione", ha affermato il Concilio (cfr. *Unitatis Redintegratio*, 7); e papa Francesco non smette di ricordare come l'unità sia sempre superiore ai conflitti. Conversione e perdono sono la via per il rinnovamento della vita, condizione per quel rinnovamento che l'impegno ecumenico spera. Rimanere, infine, è il verbo della speranza che apre alla novità dell'iniziativa di Dio. Il dinamismo della speranza spinge fuori da se stessi, proietta verso l'altro e verso l'Alto, immerge nella preghiera per l'unità che Gesù stesso ha fatto, insegnandoci come la comunione sia dono che anche Lui chiede al Padre. Sì, la speranza si fa preghiera, la preghiera ci fa rimanere nel Signore e negli altri; e solo così, solo "rimanendo" nella vicinanza al prossimo e a Dio, potremo "camminare" e accogliere ogni novità, ogni frutto che il Signore vorrà far maturare nel cammino ecumenico.

(\*) segretario della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo  
(\*)Sir

**PREGHIERA**  
per  
**L'UNITÀ DEI CRISTIANI**  
e la  
**PACE NEL MONDO**

**CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**  
**PIAZZA MUNICIPIO**  
**FORIO D'ISCHIA**

**ogni MARTEDÌ**  
**alle ore 20.00**

nel periodo in cui  
è in vigore l'ora legale  
la preghiera si terrà  
alle ore 21.00

**DIOCESI DI ISCHIA**  
CONSULTA DEI LAICI  
UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE,  
DEL LAVORO, GIUSTIZIA,  
PACE E CUSTODIA DEL CREATO  
UFFICIO DI PASTORALE  
PER L'ECUMENISMO  
ORDINE DEI FRATI MINORI



## Eventi

Continua da pag. 8

marsi, reinventandosi, in laboratorio di idee e motore propulsore per il cambiamento.

Il percorso per raggiungere questo risultato è partito da una Cooperazione e intelligenza collettiva con la convocazione, mediante assemblea pubblica dei cittadini per invitarli a prendere parte al progetto di candidatura. In 250 si sono proposti lavorando in sinergia su tavoli di lavoro dai quali sono nati progetti, azioni e idee rivelatisi parte del programma.

Inoltre Comune di Procida e l'ANCIM (Associazione Nazionale Comuni Isole Minori) hanno lanciato una Open Call, invitando sull'Isola di Procida 21 cittadini residenti nei 36 Comuni delle piccole isole. I partecipanti, nei giorni 22 e 23 febbraio 2020, hanno accolto l'invito apportando un contributo al progetto arricchendo tutte le parti convenute.

Una mostra temporanea è stata allestita con gli oggetti relativi alla marineria procidana, che i cittadini procidani hanno prestato al neo Museo Civico per testimoniare il legame tra il mare, l'isola e gli abitanti di Procida.

Il primo passo verso la costruzione di un modello di governo condiviso è stato senza ombra di dubbio la costituzione di un Comitato Promotore.

Con la flotta di carta Procida ha incarnato il senso dello slogan "Procida ispira, include, impara, immagina", infatti il 23 dicembre c'è stato un varo, da tutte le isole, di barchette di carta biodegradabile realizzate da bambini e ragazzi sia procidani che di altre piccole isole d'Italia, per manifestare quei legami che uniscono sponde di terre lontane, distanti o vicine che siano, con la scritta "La cultura non isola". Con il canto delle sirene il 16 dicembre, alle ore 12 ha avuto luogo un insolito concerto suonato all'unisono nei porti e sul mare del Golfo di Napoli. Tutte le compagnie di navigazione in campo hanno suonato contemporaneamente le sirene di segnalazione, nei porti di Napoli, Pozzuoli, Procida, Salerno e nelle tratte di navigazione del Golfo issando sui pennoni delle flotte la bandiera di Procida con la scritta "la cultura non isola".

E Così, l'unica isola tra le candidate, Procida, con "l'isola che non isola" crea e lavora per una cultura che sia luogo di incontro per l'esplorazione, la sperimentazione e la conoscenza, che mette al centro un modello di inclusione sociale. Un detonatore di più ampia deflagrazione quello della cultura che non isola perché Procida **inventa**, processi ed eventi artistici: mostre, cinema, performance e opere specifiche, **ispira** perché sia come luogo reale che come spazio dell'immaginario è un'isola fonte di ispirazione; include, utilizzando i linguaggi dell'arte come strumenti di espressione dell'individuo posto in relazione alla collettività; **innova** con il confronto tra la comunità nazionale e la comunità locale, in un percorso di ripensamento strategico del proprio patrimonio culturale; **impara**, rinforzando la comunità con la creazione di alleanze aperte che mirano al coinvolgimento di tutti i soggetti territoriali dal pubblico al privato sociale. Immaginazione, suggestione, fascino, attrazione, fanno dell'isola un territorio non solo geografico ma anche metaforico, evocativo di un'isola che non solo c'è, ma è.

## Procida

### Capitale italiana della cultura 2022

*“È stato riconosciuto il percorso compiuto nei secoli anche grazie alle radici spirituali”*

Così si esprime don Ponticelli della Diocesi di Napoli a proposito dell'importante riconoscimento



“**C**on la proclamazione di Procida capitale italiana della cultura 2022 viene riconosciuto tutto un percorso che l'isola ha compiuto nei secoli, anche grazie alle radici culturali e spirituali che hanno contribuito a mantenere Procida aperta al mondo e all'inclusione”. Lo dice al Sir don Raffaele Ponticelli, vice decano del 1° Decanato della diocesi di Napoli, a cui appartiene Procida, ed egli stesso originario dell'isola. “Per noi sacerdoti e comunità cristiana – evidenzia don Ponticelli, che è anche uno dei padri spirituali del Seminario maggiore di Napoli - si tratta anche di un impegno, di una responsabilità e di una spinta a recuperare una memoria molto bella per progettare anche un futuro di evangelizzazione che passa attraverso la cultura, la tradizione popolare, l'apertura e l'inclusione. Mi piace ricordare che un sacerdote procidano è l'autore del primo catechismo nautico, Marcello Eusebio Scotti, vissuto nel 1700, e che a Procida è importante la religiosità popolare, certamente ancora da purificarsi, ma capace anche di pescare in profondità nell'affettività religiosa, con una particolare sensibilità alle necessità dei poveri. A Procida è famosa la processione del Cristo morto che da noi ha sempre significato anche raccogliere tutte le lacrime dei disperati e le offese che si fanno alla dignità umana”. Il sacerdote cita anche “l'impegno della Caritas per l'inserimento di migranti - ne sono giunti una trentina con un progetto Sprar - e di tante donne

straniere che vengono sull'isola come badanti”. All'inizio del XX secolo a Procida c'erano 90 sacerdoti sull'isola. “Ancora oggi su 10mila abitanti ci sono 8 parrocchie, anche se più chiese sono affidate allo stesso parroco – spiega don Lello, come si fa chiamare -. Attualmente sull'isola c'è un sacerdote di 94 anni, che è stato anche marittimo, tre ottantenni che sono ancora parroci e un cinquantenne. Altri cinque sacerdoti procidani sono a Napoli, con vari incarichi”. Oggi, prosegue, “viviamo anche una grande sfida dal punto di vista ecclesiale perché dobbiamo saper intercettare le domande dei giovani e anche rinverdire la nostra tradizione in campo vocazionale. Registriamo tra i ragazzi un atteggiamento ambivalente: da un lato, molti di loro sono coinvolti nelle tradizioni popolari religiose, ma dall'altro ci sono giovani che manifestano anche un atteggiamento di indifferenza verso la fede. Non mancano problematiche, poi, come il consumo di droghe e alcol e, in tempi più recenti, la ludopatia”. Sull'isola, ricorda don Ponticelli, “abbiamo il santuario diocesano dedicato a San Giuseppe, quindi siamo impegnati anche per l'Anno che il Papa ha voluto dedicare a lui”. Con il Covid-19, che ha fortemente colpito il turismo, vogliamo rilanciare un turismo sostenibile e anche religioso in occasione del 2022 come capitale culturale italiana perché c'è gente che ha conosciuto Procida anche per le sue tradizioni religiose. Serve una sinergia tra chiese, comune, associazioni”.

\*Sir

## Storie belle

# Louis, un bambino disabile che insegna ad amare

Una mamma condivide l'incredibile testimonianza di perseveranza e affetto del suo bambino



**“I**l vostro piccolo Louis soffre di una sindrome rara. Uno dei suoi cromosomi si è costruito male, e ha una grave forma di ritardo cognitivo”, ha detto il medico a Florence e a suo marito all’inizio del 2016. È stato un fulmine a ciel sereno per questa famiglia francese che viveva in Olanda.

Louis, il loro quarto figlio, aveva nove mesi. Florence era preoccupata fin dalla fine della gravidanza per il ritardo nella sua crescita. Ha sospettato che ci fosse qualche problema perché il bambino era molto calmo e non piangeva mai. Ha espresso le sue preoccupazioni al medico, il quale ha prescritto una serie di test che hanno aiutato a scoprire la causa di quei sintomi.

Sono seguiti tre anni difficili, costellati da ripetute bronchiti e polmoniti di Louis, che hanno richiesto lunghi periodi di ricovero. Oggi, però, Louis ha appena festeggiato il suo quinto compleanno, ha imparato a camminare e ha accolto un altro fratellino.

La cosa incredibile è che, senza discorsi o grandi gesta, ispira chiunque lo conosca ad amare in modo incondizionato, andando al di là di qualsiasi differenza.

### Uno sguardo nuovo alle differenze

È stato durante le lunghe ore che ha trascorso seduta su una scomoda sedia d’ospedale che Florence, di fronte alla vulnerabilità di suo figlio, ha scelto di amare, nonostante qualsiasi ostacolo o problema. “Diventa quello che devi essere, Louis, e infiammerai il mondo!”, ha pensato.

È stato allora che ha deciso di accettare l'imperfezione per il bene. È stata una trasformazione del suo punto di vista e del suo cuore che da

quel momento l’ha accompagnata sempre.

“Dalla nascita di Louis, il mio modo di vedere gli esseri umani è totalmente cambiato”, ha detto. “Louis mi ha fatto rinascere. Quando mi trovo di fronte a un’altra persona, cerco di guardarla come se stessi guardando Louis: senza giudizi, con un amore totale, globale, folle. Avere Louis davanti a me è un appello costante ad aprire i miei orizzonti”. È una scoperta che lei applica in primo

luogo a chi le è vicino: “Più amo Louis, più amo anche gli altri miei figli con questo cuore rivoluzionato, stupito, che mi aiuta ad accettare le loro mancanze”.

### La sindrome è quello che ha, non ciò che è”

Guardando oltre la disabilità, Florence rimane colpita dalla perseveranza, dal coraggio, dalla tenerezza e dall’abbandono quasi miracolosi di Louis. “La sindrome è quello che ha, non ciò che è”, sottolinea con forza.

Di fronte ai suoi sforzi per imparare a camminare, a parlare e a muoversi dice: “Io non avrei avuto quella pazienza!”

Louis ha anche un potere incredibile di far parlare il suo cuore, commuovendo fino alle lacrime gli adulti che lo prendono tra le braccia. “Abbraccia con una profondità immensa”, dice Florence. “Sono abbracci da cuore a cuore, senza parole, ma con un potere enorme, perché spesso vedo la gente piangere. Che forza deve avere per far piangere gli adulti senza dire una parola!”

### “Attraverso Louis, è il Signore che ci guida”

Florence è una devota cattolica, e durante la pandemia ha iniziato a recitare il Rosario ogni mattina live su Instagram con la sua famiglia. È convinta di una cosa: “Il Signore è nel cuore di Louis; è nella presenza di Louis”.

Questa profonda certezza le permette di volgersi a Dio e di chiederGli: “Signore, guidaci, trasforma il nostro cuore, capovolgi la nostra mente perché possiamo comprendere che questo bambino, che è indietro in tutto, ci guiderà, perché attraverso di lui sei Tu a guidarci. Inciamperemo e piangeremo, ma andremo avanti”.

\* *Aleteia*

## Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code  
e scarica subito

numero verde  
800 91 24 91  
da lunedì a domenica,  
dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci  
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su [immuni.italia.it](http://immuni.italia.it) | [cittadini@immuni.italia.it](mailto:cittadini@immuni.italia.it)



## Ricorrenze

# Il Cristo di ghiaccio in ricordo delle vittime di Rigopiano

Riportiamo un post di don Maurizio Patriciello apparso di recente su Fb

**I**n ricordo delle vittime di Rigopiano  
IL CRISTO DI GHIACCIO



**Maurizio Patriciello**

Abbiamo sperimentato in questi giorni l'amarissimo sapore del limite. Abbiamo sofferto e pregato. Vi abbiamo tenuto compagnia di giorno e di notte, fratelli e sorelle imprigionati nella morsa del ghiaccio. Con voi abbiamo gioito e tremato; sperato e imprecatto. Non vi abbiamo lasciati soli nemmeno un istante. Accanto a voi e ai vostri cari, chiusi in un dolore senza confini, c'era l'Italia intera. La nostra Italia che, nei momenti del bisogno, sa ritrovare in se stessa il filone d'oro della solidarietà, della pietà, della condivisione.

Non eravate soli a essere schiacciati da quella montagna di detriti, di terrore, di ghiaccio. In quel buio che angoscia e che spaventa c'era un esercito di persone che avrebbero voluto donarvi il cuore. Una processione di fratelli che chiedeva e ancor si chiede: «Perché, Signore?» Commossi fino alle lacrime abbiamo gioito per i bambini strappati alle grinfie della morte dalla faccia di ghiaccio. Abbiamo constatato quanta forza porta con sé la solidarietà. Quando l'uomo si fa fratello di chi non ha mai conosciuto.

Che importa se sei nato nel mio paese o al di là delle Alpi o dell'oceano? A coloro che, caparbi, imperterriti, hanno continuato a scavare per restituire alla vita almeno qualche vita, vogliamo stringere le mani e gridare un "grazie" grande quanto il sole. Siete la parte più bella di questo mondo. Siete i veri modelli da proporre alla nostra gioventù.

Ho incontrato ieri un vecchio amico nella piazza del paese. Da sempre è portato al pessimismo. Mi ha detto: «Hai visto quanta gente buona c'è in giro? Non è vero che il mondo è cattivo...». Grazie a questi uomini che ci hanno dato una stupenda lezione di umiltà, di altruismo, di carità. Guardandoli lavorare senza risparmiarsi ci ritornano in mente le parole di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Amare. «Alla sera della vita ciò che conta è avere amato» ci ricorda san Giovanni della Croce. Nel setaccio del tempo passa solo la farina dell'amore, tutto il resto è crusca destinata a essere dispersa.

È vero, l'abbiamo vinta solo in parte questa terribile battaglia. È vero, alcuni bambini strappati alla morsa del gelo non assaporeranno più le coccole dei genitori. Il cuore sanguina. I drammi della vita non li risolveremo mai del tutto. Il mistero della sofferenza e della morte non si lascia indagare fino in fondo. La terra è forte e fragile, ha da osservare le sue leggi. Non ne può fare a meno. Gli stessi uomini sono fragili e forti, ma anche intelligenti. Non sempre, ma sovente, sanno arrivare prima. Non tutte, ma qualche sciagura, quando vogliamo, riescono a prevenirla. La prudenza non sarà mai troppo quando si tratta di salvare vite umane. Stupenda è la natura quando la senti amica; tragica quando incupisce il volto.



Anch'essa, segnata dal peccato, geme e soffre le doglie e i travagli del parto.

A volte conviene osservarla da lontano, altre volte, quando ce lo permette, possiamo osare e goderla da vicino. Sempre con delicato rispetto. La sofferenza di questi giorni ci accomuna, ci affratella. Fa cadere le inutili barriere dietro cui, spesso,

amiamo trincerarci. Ci fa sentire piccoli, impotenti. Ci riempie il cuore di rabbia, di preghiera, di speranza. Chi ha il dono della fede può contare su una forza meravigliosa che viene dall'alto. Su un Padre che non risolve i problemi ma li condivide e dona la forza per affrontarli. La fede ci ha fatto intravedere in queste terribili giornate, accanto

ai fratelli imprigionati, un Cristo di ghiaccio. Tremante e sofferente.

Un Cristo di ghiaccio appeso a una croce di ghiaccio. Prigioniero con i prigionieri. Incatenato con gli incatenati. Con essi ha condiviso una lenta agonia più spaventosa della morte. Ma poi li ha stretti tra le braccia e li ha portati in gloria. La fede non ci dice altro.

Non ci dà le spiegazioni che vorremmo. Il dolore degli innocenti rimarrà una spina nel cuore fino alla fine del mondo. Dobbiamo, però, con tutte le nostre forze, impegnarci perché diminuisca sempre di più.

Pur sapendo che non riusciremo mai del tutto a farlo scomparire dalla faccia della terra. Fratelli e sorelle che a Rigopiano avete trovato la morte, riposare in pace.

È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

**LA PUBBLICITÀ  
SERVE A TE  
E SERVE A NOI**



Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 30 in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire  
**Coop.Sociale Kairos**  
Via delle Terme 76/R  
Tel. 081981342  
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati.

## Riflessioni

**‘Scioglietelo e lasciatelo andare’****Elaborare il lutto pastorale irrisolto**

T



Roberto Mauri\*

utti conosciamo il brano di Lazzaro (Gv. 11,1-53) e la sequenza narrativa che culmina nella sua liberazione dal sepolcro. Al di là e senza nulla togliere alle interpretazioni esegetiche e riflessioni teologiche, vorremmo proporre una lettura della vicenda di Lazzaro come metafora

delle attuali difficoltà da parte della pastorale di elaborare il lutto della perdita dei tradizionali riferimenti e l'inadeguatezza dei modelli impiegati. Pensiamo ad esempio alla perdita della trasmissione della fede tra le generazioni, alla perdita del rapporto tra parrocchia e territorio, alla perdita d'efficacia progettuale. In questa prospettiva, possiamo guardare a Marta e Maria come figure della pastorale sconvolta dall'aver subito una grave e 'ingiusta' perdita, un tracollo traumatico che mina il senso della progettualità pastorale (Maria) e l'efficacia delle prassi pastorali (Marta), ed accentua la delusione del non avere ricevuto l'aiuto sperato. La pastorale stenta e spesso si rifiuta di accettare la 'morte' di certe sue modalità: al massimo, si dichiara solo "malata" (pur gravemente), sollecitando interventi 'quando c'è ancora tempo', illudendosi che si tratti solo di 'essersi solo addormentata', e che quindi prima o poi si potrà risvegliare: un 'istinto di sopravvivenza' comprensibile, preferendo procedere accumulando via via i nodi del passato invece di scioglierli e lasciarli andare. A volte si trascura che dietro l'ormai condivisa denuncia del 'si è sempre fatto così' non vi è un atteggiamento di pigrizia o conservatorismo pastorale ma un lutto pastorale irrisolto, la difficoltà di elaborare la perdita. Il lutto, come noto, è il sentimento di intenso dolore che si prova per la perdita di ciò che ci è affettivamente caro (persona, salute, progetti, lavoro, luoghi, oggetti ...). A volte al lutto è associato un trauma, ovvero un attacco violento alla umanizzazione ed al senso fino a quel momento assegnato alle cose: la perdita è sempre una perdita di senso ed il superamento della perdita è sempre un ritrovare/ridonare il senso. L'elaborazione del lutto consiste nel lavoro di rielaborazione dei significati, dei vissuti e dei processi sociali legati alla perdita. L'elaborazione del lutto, suppone la perdita. Si può elaborare a partire dal dato dell'accettazione della perdita.

Nonostante il lutto sia inevitabile – in quanto associato e prodotto da ogni passaggio esistenziale (nascita, crescita, cambiamenti, morte ...) – la sua elaborazione produttiva, ovvero generatrice di nuova vita, è un percorso assai delicato e difficile, a volte molto impegnativo. Il processo di accettazione della perdita e relativa elaborazione del lutto non riguarda solo le singole persone e le famiglie ma è una esperienza ed un passaggio che impegna anche le comunità e le organizzazioni, nel nostro caso le comunità cristiane e l'organizzazione pastorale. Capita a volte che il processo di elaborazione della perdita, specie se inattesa e traumatica, si inceppi, e non sia quindi portato a conclusione, restando irrisolto. Il processo si inceppa quando non si riesce a dare senso a quanto accaduto e rileggerlo in una diversa prospettiva vitale. Allora 'il morto', nel nostro caso la perdita pastorale, viene 'trattenuto' impedendogli di 'andare' nella sua nuova dimensione: il lutto non è elaborato e si rimane prigionieri in esso. La vita pastorale si arresta, non può proseguire, essendo in una situazione bloccata, inconsolabile.

**PRIMA FASE: LA PERDITA DI SENSO**

Ma procediamo con ordine. Nella prima parte del brano (vv. 1-16) ci viene proposto il serrato confronto tra Gesù ed i discepoli, accentuando la diversa visione data agli stessi fatti. Ai fini del nostro discorso, è interessante cogliere le resistenze pastorali a (ri)mettersi in gioco. Da un certo punto di vista la pastorale sembrava essersi comportata bene, anche con gesti audaci (aveva asciugato i piedi di Gesù con i suoi capelli) e avvisato per tempo del problema (la malattia di Lazzaro). Ma allora che senso ha quello che sta succedendo? La perdita del senso, ovvero della capacità di discernimento, è il primo elemento critico pastorale di fronte ad una prospettiva e successivamente una perdita inattesa. Emblematico al riguardo il botta e risposta tra Gesù ed i discepoli: la pastorale (i secondi) reagisce in modo puntuale e tattico, sollecitata dall'incalzare degli eventi, incapace di cogliere il livello strategico (profetico), come invece sarebbe il caso. Da qui le risposte della pastorale tra l'indispettito ('se s'è addormentato, guarirà') ovvero la negazione del problema, ed il depresso ('andiamo a morire anche noi'). Di fronte al cambiamento di scenario, la pastorale è portata a

reagire in termini di costi-benefici ('troppo pericoloso, inutile rischiare'), nel tentativo di salvare il salvabile (troppo tardi, inutile cambiare) e non invece rilanciare.

**SECONDA FASE: LA RIBELLIONE**

Nella parte centrale del brano il confronto sale ulteriormente di tono. La pastorale si ribella, non ci sta. Le reazioni di Marta (la prima a muoversi è sempre la prassi) e di Maria (la riflessione arriva dopo ma coinvolge maggiormente) sono sostanzialmente identiche ed esprimono molto bene quanto accade di fronte alla perdita:

– **negazione e proiezione:** "Non è possibile, non ci posso credere", "Perché a noi? Lazzaro e noi siamo tuoi amici, questa Chiesa ti è sempre rimasta fedele ... siamo sempre stati operosi" e soprattutto una reazione deresponsabilizzante, tesa a proteggersi da un'eccessiva ansia ("Se tu fossi stato qui ...", la colpa è tua ...)

– **esplosione emotiva:** la crisi della perdita pastorale e le relative emozioni esplodono in tutta la loro forza: delusione, frustrazione, rabbia, irritabilità, accuse, perdita di autostima

– **patteggiamento:** si cerca consolazione nei precedenti riferimenti, si verifica cosa si è ancora in grado di fare ed in cosa si può ancora sperare, iniziando una specie di negoziato: non tutto è perduto per sempre ma tutto viene rimandato ad una prospettiva superiore e non verificabile ... ("so che resusciterà nell'ultimo giorno")

**TERZA FASE: ACCETTAZIONE, SILENZIO E RACCOGLIMENTO**

E' qui che solitamente si inceppa il lavoro pastorale di elaborazione della perdita: le successive fasi accentuano e non risolvono la crisi in cui ci si trova. A questo punto, quando va bene, subentra la depressione, ovvero la presa di coscienza di quanto è andato perso insieme alla perdita subita, e di come ribellarsi non sia possibile, con il conseguente forte senso di sconfitta. Infine arriva l'accettazione, il silenzio e raccoglimento, oltre a momenti di profonda comunicazione. Marta, Maria e la comunità tutta erano pronte al saluto finale ("Vieni a vedere ..."), non certo a rimettere tutto in discussione ....

A fronte di questo 'naturale' percorso, i passaggi per elaborare la perdita pastorale e restituire speranza e futuro partono proprio da dove il pro-

## Riflessioni

Continua da pag. 12

cesso si è inceppato. In questo, la terza parte del brano di Lazzaro è altamente illuminante. Gesù in questo è davvero Maestro, mostrando come procedere per portare a positiva conclusione il lutto della perdita, che impedisce alla pastorale ed alla comunità di continuare a vivere.

In estrema sintesi, i passaggi decisivi che il brano suggerisce sono:

– **accettare la realtà della perdita** ('Lazzaro è morto'): confrontarsi con la perdita e superare la normale tendenza a negare l'evento della fine delle consuetudini pastorali;

– **empatizzare emotivamente** ('scoppiò a piangere'): sperimentare il dolore e i sentimenti di depressione, isolamento, vuoto, solitudine legati alla perdita pastorale;

– **adattarsi alla presenza dell'assenza** ('Non ti detto che se credi vedrai la gloria di Dio'): sviluppare nuove capacità pastorali per adattarsi

ai nuovi ruoli, al nuovo senso di sé e del mondo;

– **proseguire nel nuovo percorso di vita**: ('Scioglietelo e lasciatelo andare'): rinnovato ritorno nella realtà/mondo, rilettura di interessi e progetti, e del desiderio di pianificare il proprio futuro pastorale

### ALCUNI NODI STRATEGICI PER LA PASTORALE

La vicenda pastorale di Lazzaro e l'azione di Gesù consentono di evidenziare alcuni snodi strategici che la pastorale ha il compito di affrontare se intende davvero portare a buon fine il lutto della perdita dei riferimenti a cui ormai da tempo ('già da quattro giorni') è sottoposta. Anzitutto quello di prendere coscienza dell'ostinazione degli organismi e comunità ecclesiali nel ribadire gli ostacoli e l'impossibilità di cambiare le cose, rinviando a un futuro privo di incidenza sul presente. **Rimuovere lo status quo (la pietra)** e lasciare andare è il passaggio decisivo e immediato che consente di

superare il trauma della perdita. Se il senso della perdita rimane confinato nella perdita (resta nel sepolcro), allora la perdita non ha senso!

In secondo luogo, come ben mostra l'agire di Gesù, va accolto il fatto che **il cambiamento non inizia e non si produce a partire dalla 'realtà' ma da una rinnovata visione e più**



**ancora dal senso profetico**: il vero cambiamento non agisce operando sul domani ma già nel presente ('ti ringrazio perché mi hai ascoltato'). Quando la visione è realmente ispirante, essa è in grado di rileggere la realtà: non solo dà senso al cambiamento ('togliete la pietra') ma addirittura smentisce l'evidenza e va oltre l'esperienza ('manda già cattivo odore'). La perentorietà delle indicazioni fornite da Gesù relative alla prassi non sono semplici indicazioni operative acquistano senso ed efficacia proprio in quanto prendono spunto dalla visione e la visione ne dà il senso più vero. **In terzo luogo, va colto lo stretto legame tra conversione e responsabilizzazione**. Gesù non muove un dito: è la comunità, l'organizzazione pastorale, ad essere chiamata a fare quello che va fatto: sono loro/ siamo noi a dover togliere la pietra, sono loro/ siamo noi a dover sciogliere e lasciare andare Lazzaro. Liberare il nuovo senso e la nuova vita di ciò che sembrano aver perso sen-

so e vita, questo è il messaggio e l'intervento di Gesù rivolto a Marta (prassi), Maria (riflessione) e alla comunità tutta. Una richiesta ed un passaggio non facile né scontato, nonostante l'evidente efficacia: ed infatti è su questa inimmaginabile apertura di novità che la comunità si divide, come ci mostra il finale del brano. Lo stesso vale per la pa-

storale rispetto alla scomparsa e perdita dei riferimenti, modelli e prassi cui si era così fortemente legati. Ma indietro né Lazzaro né la pastorale possono tornare: il comando di Gesù implica la scelta di non limitarsi ad 'aggiustare' il passato, un semplice ricominciare, ma comporta l'adesione ad una prospettiva nuova, diversa. Elaborare il lutto della perdita non fa tornare le cose come prima ma è una azione di liberazione. "Lasciatelo andare" vuol dire 'liberatelo': nei confronti di Lazzaro, Gesù non chiede – come ci si potrebbe aspettare da un normale punto di

vista – 'accoglietelo', 'abbracciatelo', 'lavatelo', 'rivestitelo', 'ristoratelo'. Non si tratta infatti di 'reintegrare' la perdita nella comunità, nella pastorale di prima, cancellando quello che è stato, ma rimuovere tutto ciò che tiene imprigionata la pastorale scomparsa, la pietra e le bende: **uscire dal sepolcro non significa 'tornare a casa' ma 'andare nella libertà'**. Solo così si può dare un senso a quanto accaduto, uscire dalla cristallizzazione e dall'immobilismo operativo pastorale ed emotivo e riprendere con nuovo vigore una nuova vita, senza dimenticare Lazzaro ma avendo tramutato la sua perdita in fertile assenza. L'invito allora è che ogni organismo pastorale possa e sappia porsi alcune domande e predisporre ad agire di conseguenza: qual è la 'pietra' che va rimossa? Di cosa 'puzza' la pastorale sepolta? Cosa comporta 'sciogliere e lasciar andare' nelle diverse situazioni e contesti pastorali?

\* Centro Missione Emmaus



## LABORATORI ONLINE

2 incontri  
da 2 ore ciascuno

Iscrizioni entro il giorno che precede la data di inizio del laboratorio su:  
[www.bottegaemmaus.com](http://www.bottegaemmaus.com)

<p><b>12 e 13 gennaio</b> 18.30-20.30</p> <p><b>18 e 21 gennaio</b> 20.30-22.30</p> <p><b>19 e 20 gennaio</b> 19.30-21.30</p> <p><b>19 e 20 gennaio</b> 9.00-11.00 / 19.00-21.00</p> <p><b>25 e 28 gennaio</b> 20.30-22.30</p> <p><b>2 e 3 febbraio</b> 19.00-21.00</p> <p><b>9 e 10 febbraio</b> 19.00-21.00</p> <p><b>15 e 18 febbraio</b> 20.30-22.30</p>	<p><b>QUANDO LA DISTANZA SI FA PRESENZA</b> Prendersi cura oggi delle relazioni in una comunità</p> <p><b>STRESS E BURNOUT PASTORALE</b> Guidare una comunità senza essere schiacciato</p> <p><b>SPIRITUALITÀ E LITURGIA PER TEMPI DIFFICILI</b> L'accompagnamento spirituale come opportunità di crescita</p> <p><b>RIPIENSARE CON EFFICACIA LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI</b> Ritrovare il senso comunitario del discernimento</p> <p><b>CREARE UN INCONTRO EMPATICO ANCHE NEL WEB</b> Come comunicare per generare prossimità</p> <p><b>FACCIO FATICA A CHIEDERE SOLDI</b> Il denaro può essere oggi strumento per la comunità?</p> <p><b>ESSERE SACERDOTI E RELIGIOSI IN UN TEMPO STRA-ORDINARIO</b> Come ripensare il proprio ruolo di guida senza perdere l'identità</p> <p><b>LA PAROLA OLTRE LO SCHERMO</b> Come annunciare oggi con efficacia</p>
--	--

## Covid 19

# Monitorare la conoscenza e la percezione del rischio

Un progetto promosso dall'Ufficio Regionale per l'Europa dell'O.M.S., cui ha aderito anche il nostro Paese, per comprendere bene il contesto nel quale i cittadini e le comunità rispondono alla pandemia e alle conseguenti misure governative

Come è avvenuto in questi mesi di pandemia, si è visto che l'esposizione ad una malattia infettiva di origine virale determina nella popolazione elevati livelli di incertezza circa la probabilità di contrarre la malattia, la sua potenziale gravità e l'efficacia delle misure protettive adottate. L'elemento decisivo per contrastare la diffusione della pandemia è il comportamento individuale di ciascuna persona: per questo in tutto il mondo sono state introdotte misure restrittive, che sono in rapida e costante evoluzione al fine di ridurre il contagio. Tuttavia, i comportamenti individuali che vengono adottati in queste situazioni sono spesso determinati non dal rischio di contagio in sé, ma dalla **percezione individuale** di tale rischio, che può essere molto differente in rapporto a variabili individuali e collettive. Tali percezioni si modificano in rapporto ai cambiamenti che intervengono nel corso della pandemia, così come in relazione alle informazioni veicolate dai media. L'informazione riveste pertanto un ruolo chiave nelle situazioni di emergenza, e spesso l'eccessiva quantità di informazioni circolanti rende difficile al cittadino di orientarsi a causa della difficoltà di individuare fonti affidabili. Anche la futura scelta di vaccinarsi sarà in parte influenzata dalla percezione individuale del rischio, dalla fiducia nella comunità scientifica e dalla chiarezza delle informazioni relative al vaccino che saranno trasmesse alla popolazione (sicurezza, efficacia, procedure di accesso, modalità di somministrazione, effetti collaterali, ecc).

In questo scenario complesso, comprendere bene il contesto nel quale i cittadini e le intere comunità rispondono alla pandemia e alle misure governative messe in atto per contrastarla consente di attuare misure di risposta alla pandemia appropriate ed accettate, e quindi più efficaci. Per tali ragioni l'Italia ha aderito al progetto promosso dall'Uffi-

cio Regionale per l'Europa dell'O.M.S. dal titolo *'Monitorare la conoscenza, la percezione del rischio, i comportamenti preventivi e la fiducia ('trust') per un'efficace risposta alla pandemia'*, che attualmente coinvolge altri 26 paesi europei. Questo progetto è volto a raccogliere informazioni sulla percezione del rischio, sulle conoscenze esistenti, sulle fonti di informazioni attendibili, sugli atteggiamenti della popolazione verso le iniziative prese per fronteggiare la pandemia, sui vaccini, e su altre variabili di interesse.

Il progetto in Italia è coordinato dall'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia, dall'AUSL di Modena e dall'Istituto Superiore di Sanità. Il progetto coinvolgerà un campione rappresentativo della popolazione italiana, selezionato dalla Doxa (nota società di ricerche sociali e di mercato), costituito da 10.000 persone di età compresa tra 18 e 70 anni, a cui verrà chiesto di compilare online la versione italiana del questionario sviluppato dall'O.M.S. Durante il mese di gennaio 2021 avrà inizio la prima fase dell'indagine con la somministrazione

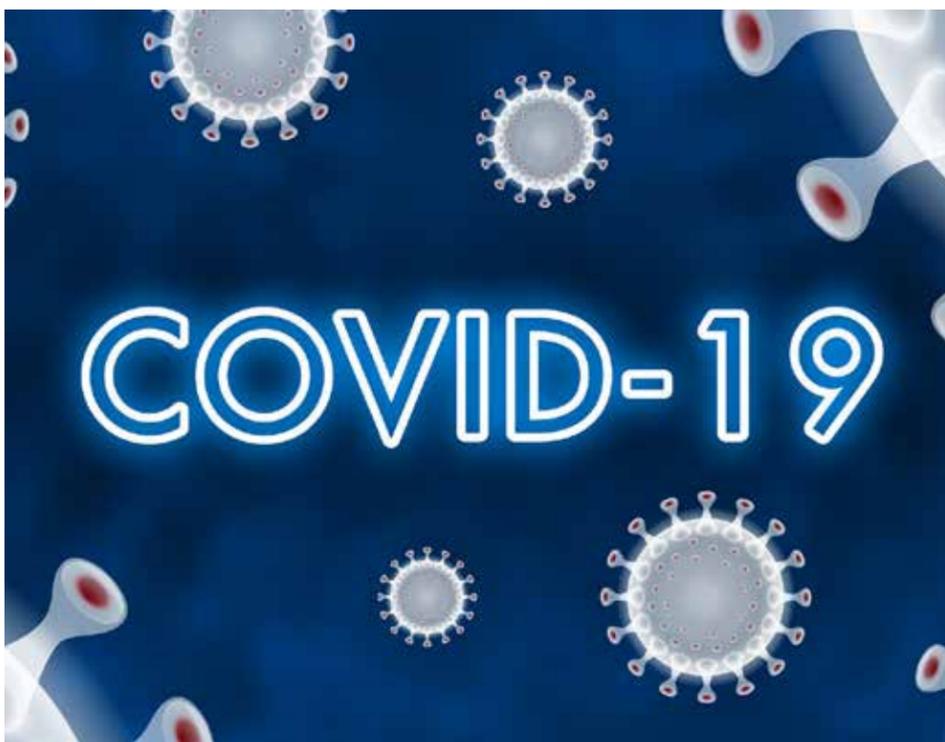
del questionario a 2.500 cittadini italiani. Seguiranno, a distanza di tre settimane le une dalle altre, altre 3 rilevazioni previste nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2021. Tra le aree indagate vi è anche lo stato di salute, sia fisico che mentale, dei partecipanti; va sottolineato che l'IRCCS Fatebenefratelli è, tra i 51 IRCCS italiani, l'unico che ha come area di riconoscimento scientifico la salute mentale.

I dati verranno raccolti dalla Doxa e saranno analizzati in prima istanza dal centro coordinatore europeo dell'O.M.S. I dati saranno utilizzati anche in Italia, per analizzare aspetti specifici della situazione nazionale e migliorare la nostra conoscenza sui processi che coinvolgono la comunicazione a vari livelli, fornendo quindi elementi utili per predisporre interventi e programmi di politica socio-sanitaria efficaci finalizzati al contrasto della pandemia.

La realizzazione del progetto è resa possibile grazie ad un finanziamento ricevuto dalla Fondazione CARIPLO ed a fondi istituzionali dell'IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia, messi a disposizione dalla Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito [www.studiocovidoms.it](http://www.studiocovidoms.it).

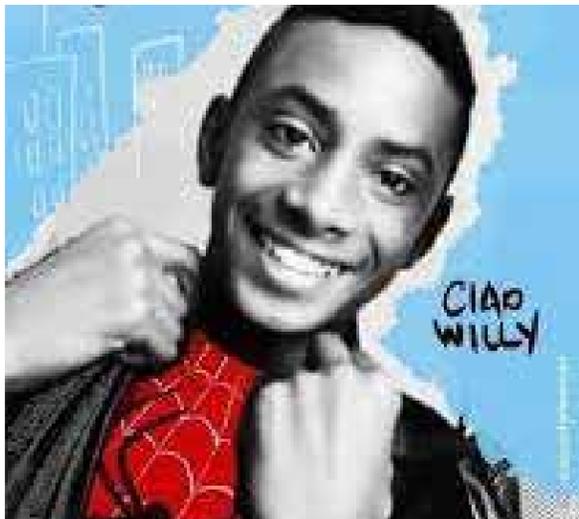
(C.S.)



## Società

# Due premi Oscar trasformeranno la vita di Willy Monteiro Duarte in un corto di animazione

**L**a vita di Willy Monteiro Duarte, il ragazzo di 21 anni ucciso brutalmente lo scorso settembre a Colleferro (Roma) durante un pestaggio, diventerà un cortometraggio d'animazione. A dirigere il progetto firmato dalla Side Academy di Verona e dai suoi 25 studenti, ci saranno Sarah Arduini e Kevin Manens. La prima è una leggenda per gli appassionati di animazione, vincitrice dell'Oscar con "Il Libro della Giungla" e candidata per "Il Re Leone"; il secondo è candidato all'Oscar con "Alice nel Paese delle meraviglie". **«Creeremo un personaggio di fantasia, un alieno, che di fatto è Willy, e percorreremo insieme il viaggio nella sua testa verso la scelta del bene», racconta Arduini in questa intervista esclusiva. «Durante il racconto per immagini l'alieno incontrerà un gruppo di bulli, che lo vesseranno solo perché è diverso da loro, esattamente come è successo a Willy». Poi la trama si svilupperà con un finale a sorpresa, nel quale la prevaricazione e la violenza che i bulli mettono in atto assumeranno altri significati. «Il nostro desiderio infatti - prosegue Arduini - è far capire che la strada del bene è l'unica strada da intraprendere: il rispetto e l'amore**



per il prossimo sono le scelte da inseguire. Non portano del bene solo al mondo ma anche a noi stessi, rendendoci persone migliori». «Per questo motivo nel corto non ci saranno scene di violenza cruda», chiarisce Stefano Siganakis, il fondatore di Side Academy. Il team di animazione dell'accademia ha già iniziato i lavori con l'obiettivo di terminare il progetto prima di agosto, per presentare l'opera a manifestazioni importanti, come il Festival del Cinema di Venezia o lo Student Academy Award (ossia il premio Oscar per gli studenti). «Compatibilmente con l'evoluzione

della pandemia è **nostra intenzione poi portare il cortometraggio nelle scuole», racconta Siganakis. «Siamo stati contattati anche dal Garante per la protezione dei dati personali che ci ha offerto il patrocinio, unitamente a quello della Polizia di Stato. Vorremmo sviluppare un progetto congiunto per poter parlare ai ragazzi di bullismo e violenza a partire da un linguaggio che è loro conosciuto e familiare». Side Academy è una realtà composta da giovani che provengono da ogni parte del mondo: dall'India, dalla Cina, dall'Africa, oltre che da diversi Paesi europei. «Tra i nostri alunni ci sono anche ragazze e ragazzi omosessuali, che hanno subito vessazioni di vario genere, e traumi significativi che rimangono impressi nella mente per sempre», racconta il titolare della scuola. Anche Siganakis, da piccolo, veniva "deriso" dai compagni di scuola per le sue origini greche. **«Quando Willy è morto, la notizia ha scosso i ragazzi, che ne hanno parlato a lungo. Da tempo si ragionava su un cortometraggio che avesse dei valori da evidenziare ed è quindi sembrato naturale partire da un tema collegato al bullismo, esperienza vissuta da quasi tutti i nostri alunni», conclude Siganakis.****

\*Vita.it

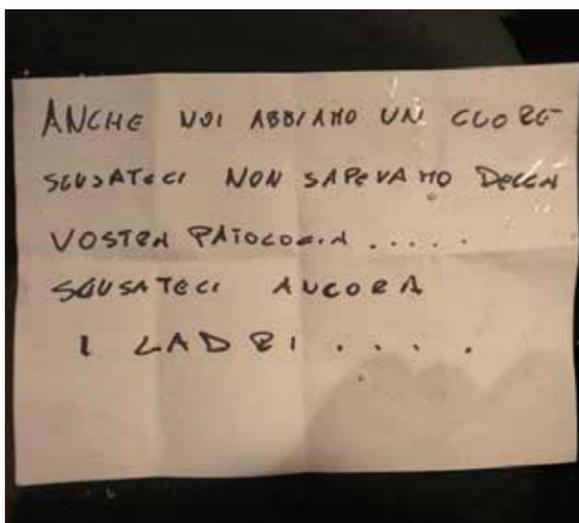
## Anche i ladri ci ripensano e si scusano

A Bari dei ladri hanno rubato un'auto a una signora disabile per poi restituirla, con un biglietto di scuse

**“A**nche noi abbiamo un cuore, non sapevamo della vostra patologia, scusate ancora...i ladri.” La firma di questo messaggio, lasciato all'interno del sedile dell'auto derubata alcuni giorni prima, è proprio dei ladri. Ebbene sì, assomiglia tanto a una novella, a una delle avventure di Robin Hood o al più moderno Lupin che nell'atto del "rubare" hanno impostato una personalissima concezione e stile di vita, anche se in questo caso, forse, si tratta di ripensamento. Per fortuna.

Quel biglietto, invece è frutto della realtà, al termine di un vero e proprio duello a colpi di post sui social e comunicati con il decisivo sostegno di alcune testate giornalistiche cittadine (*Quotidiano Italiano*, *Repubblica-Bari* e altre), risultate preziose per far cambiare l'idea ai ladri in un rocambolesco lieto fine. Succede a Bari: l'auto della donna viene derubata all'interno di un parcheggio vicino a un ospedale del capoluogo. La signora, colpita dalla **sclerosi multipla da oltre venti anni**, è costretta a vivere su una sedia a rotelle, perciò l'automobile, unico mezzo a disposizione della famiglia, serve necessariamente per gli spostamenti e per raggiungere l'ospedale per le terapie periodiche e regalare alla signora spicchi di libertà fuori dalle mura di casa.

Il furto è avvenuto il 13 gennaio, quando il marito



della donna al termine del suo turno lavorativo nel parcheggio nei pressi dell'ospedale non trovava l'automobile. La figlia, immediatamente, ha denunciato il furto alle forze dell'ordine e successivamente, su Facebook, suscitando una catena di appelli, da parte di giornali e cittadini, per convincere i rapinatori a riconsegnare l'auto, attrezzata delle strumentazioni utili e il tetto rialzato idoneo per il trasporto di disabili, quindi, a quanto pare, inadatta per le "furberie" dei ladri.

Dopo tre giorni, il tempo necessario per gridare a un vero e proprio miracolo, la macchina è ricomparsa, intatta così come è stata derubata, in un Comune vicino Bari con all'interno dell'abi-

tacolo quel foglietto firmato. Per la famiglia è un bel sospiro sollievo soprattutto in questo tempo complicato di difficile gestione e erogazione dei servizi soprattutto per i soggetti disabili.

La restituzione dell'auto è una buona notizia, di quelle che servono a dare speranza, grazie anche al racconto virtuoso della stampa che ha contribuito attraverso l'informazione, a far cambiare (forse) idea ai furfanti. Non si potrà mai sapere cosa abbia spinto i rapinatori nel ripensamento, se un errore di "valutazione" o di sincero "pentimento"; non si può comprendere se quel "anche noi abbiamo un cuore" sul bigliettino sia stato scritto con l'inchiostro del pietismo, della razionalità, della clemenza e, altrettanto non è possibile conoscere se nel loro gesto, per carità apprezzabile, prevalga uno scrupolo di coscienza sentendosi responsabili delle sorti di una persona che ha vero bisogno di attenzioni e cure che la tengono in vita in modo dignitoso o se **magari si tratta un primo passo per "cambiare strada"** con la speranza di una reale consapevolezza che il male genera male con i danni che procurano al prossimo.

Da questo lieto fine è bello poter pensare ancora che su quella "barca" cara a papa Francesco ci siano tutti e tutti abbiano la possibilità di cambiare e rimediare per il bene del "noi".

\*Città Nuova

## Focus Ischia

# Il ricordo del Professore Francesco Amalfitano

**I**n questi giorni ho voluto ricordare, con filiale affetto, a quarant'anni dalla prematura scomparsa, un'emblematica figura di Forio, che fu professionista serio ed attento, uomo dalla poliedrica personalità, docente creativo e fantasioso, socialmente attivo, dalle innate doti di trasciatore: il Prof. Francesco Amalfitano. Tra le varie attività di cui fu protagonista, con gli amici dell'epoca partecipò alla nascita ed al successo della squadra del Royal Forio, che ebbe tra i sostenitori un'altra storica figura, recentemente scomparsa, il Parroco Don Pasquale Sferratore. Nel corso degli anni si rese artefice di una miriade di iniziative, originali e pionieristiche: i Giochi della Gioventù, i Mak P delle terze medie, mai realizzatisi prima, la messa in scena delle commedie da lui scritte ed interpretate dagli allievi e dagli ex allievi, ai quali, da docente, attento e scrupoloso, raccomandava innanzitutto di non tralasciare lo studio, prima di dedicarsi alle attività da lui proposte.

Tra i suoi allievi numerosissimi professionisti di oggi e tanti personaggi, che hanno fatto tesoro dei suoi precetti di vita. Anche io, in quegli anni, ebbi modo di "abbeverarmi" al suo scibile e fu per me vero e proprio talent scout, inserendomi nel cast dell'ultima sua creazione, il giallo "Chi? E perché?", che non andò più in scena per il sopraggiunto tristissimo evento.

Tale circostanza interruppe un'epoca fatta di originalità e di coinvolgimento, che molti hanno vissuto appieno ed altri hanno avuto appena il tempo di "assaporare". Un tempo sufficiente per far sì che il ricordo restasse indelebilmente stampato nel cuore di tutti, accompagnato ancor oggi da sincere emozioni, come ho avuto modo di verificare incontrando personalmente, in questi giorni, i suoi ed miei coetanei.

Emozioni ritornate vivide, che sono state consegnate alla memoria futura attraverso lo speciale, che ho ideato e diffuso nel giorno anniversario con la partecipazione di Gerardo Calise e che verrà replicato sabato 23 gennaio alle 21.30 su Nuvola tv. Il titolo del lavoro è tratto dalla poesia scritta dal professore "C'era una volta ...", interpretata per l'occasio-



FRANCESCO AMALFITANO  
CON UN GIOVANE DON SFERRATORE



ne da mia figlia Elisabetta, vero e proprio testamento di vita: "C'era una volta ..."

Tutte le fiabe cominciano così. Anche la vita è una fiaba, prima c'è ... poi non c'è più. Ma nei posteri rimane il ricordo. Il ricordo non

muore è ... come l'Amore. Ha radici profonde, che tengono sempre, non si estinguono mai [...]. Quel Ricordo-Amore che non si è estinto, unito alla nostalgica consapevolezza che Francesco Amalfitano" poté troppo brevemente diffondere

il suo profumo perché destinato ai Giardini del Cielo", così come riporta da quarant'anni la lapide, che ne accoglie le spoglie.

Quarant'anni che sono per me e per tutti coloro che l'hanno conosciuto come un giorno solo!

## Focus Ischia

## 8Xmille alla Chiesa Cattolica



**L'** 8×1000 è la percentuale dell'imposta fissa sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) che è possibile destinare **allo Stato o ad una confessione religiosa** attraverso la dichiarazione dei redditi. Nasce **nel 1984**, quando il Concordato tra la Repubblica Italiana e la Chiesa Cattolica termina i trasferimenti diretti a sostegno del clero e dell'edilizia di culto introducendo questa nuova modalità di finanziamento. La **legge** di attuazione **222/1985** prevede che **i cittadini contribuenti possano scegliere di destinare l'8 per mille della propria IRPEF allo Stato o alla Chiesa Cattolica**. Le quote non espresse sono ripartite secondo le preferenze assegnate. Successivamente all'emanazione della legge di attuazione 222/1985 altre confessioni con riconoscimento della personalità giuridica pubblica hanno stipulato un'intesa con lo Stato, potendo così accedere all'opzione dell'8 per mille. L'intesa, atto avente forza di legge ordinaria, dispone anche la modalità di destinazione delle somme.

Tra i beneficiari dell'8 per mille c'è dunque lo Stato italiano che li utilizza per interventi straordinari per la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati (e ai minori stranieri non accompagnati), alla conservazione di beni culturali, e alla ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica.

Ma anche la Chiesa Cattolica, che utilizza questa entrata per le esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi in via di sviluppo. Si tratta, per chi decide di affidare alla Chiesa questa somma, di un piccolo gesto d'amore verso i più deboli e un sostegno per tutte quelle persone che ogni giorno si dedicano a chi più ne ha bisogno. Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri.

L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità. Le iniziative della CEI per aumentare la trasparenza dei dati, mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica. Per comprendere come anche sulla nostra isola sia giunto il beneficio di questa importante donazione abbiamo chiesto a chi quotidianamente lavora sul territorio per far giungere, attraverso l'azione del volontariato della Caritas Diocesana, il contributo alle famiglie in situazione di particolare indigenza, soprattutto in questo ultimo anno flagellato dalla pandemia: **Luisa Pilato**, da sempre

impegnata in questo settore che ci ha riferito che per l'anno 2020 è stato istituito un primo bando per l'individuazione delle famiglie con particolari bisogni che ha consentito, tra l'altro, la fornitura di **materiale scolastico** e **voucher per l'acquisto di kit scolastici** presso cartolerie accreditate, e anche per **l'acquisto di testi scolastici**, la cui spesa ogni anno è un grave peso per tante famiglie isolate colpite dalla crisi lavorativa conseguenza della pandemia. Grazie a tale primo bando e attraverso la relativa graduatoria che da esso è scaturita, sono stati consegnati i primi **50 dispositivi** che hanno conseguito ad altrettante famiglie di usufruire della DAD e molti voucher per l'acquisto di testi scolastici. Un prezioso aiuto e supporto che ha generato una vera ondata di riconoscenza e gratitudine.

Il secondo bando è in attesa di evasione e prevede ancora la consegna di materiale scolastico e altri computer. Inoltre grazie all'8xmille sono stati consegnati numerosi **buoni spesa**, oltre a contributi per **pagamento utenze**, e per il pagamento di canoni di **locazione**. Non è mancato un aiuto alle parrocchie per l'acquisto di materiale igienizzante. Nel ringraziare quanti hanno donato alla Chiesa Cattolica e quanti si sono prodigati affinché tali contributi giungessero nelle mani di coloro ai quali il contributo era destinato, ci auguriamo che questa catena di amore e solidarietà continui ad operare con efficacia anche nei prossimi anni.

## Spiritualità

## Imitazione di Cristo

## Mostrati grato a Dio per la grazia della devozione

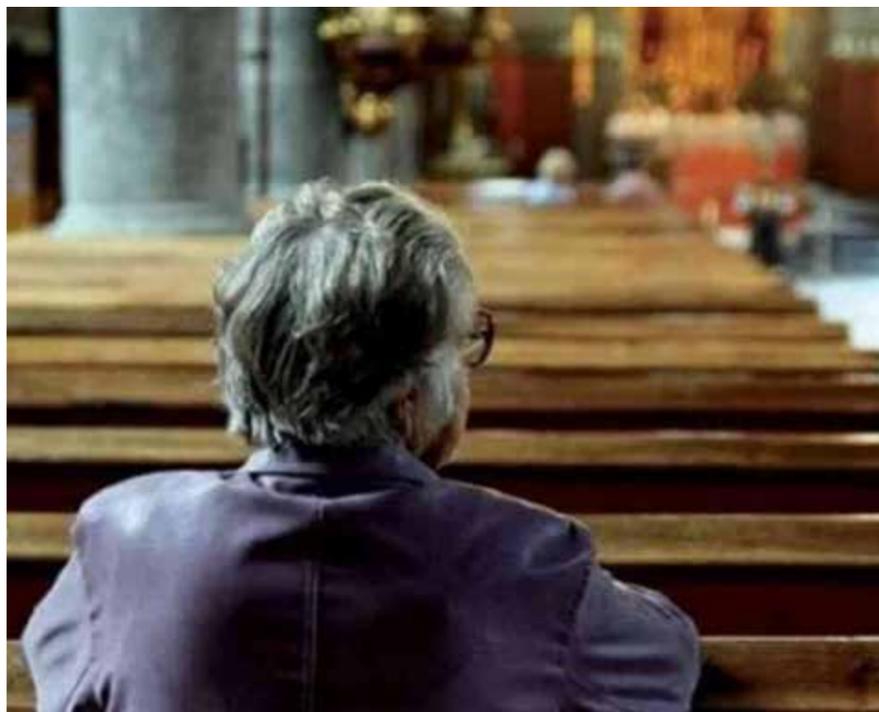
**R**iportiamo un brano dal testo "Imitazione di Cristo" che ci parla della devozione.

Redazione

«Mostrati riconoscente a me tuo Dio quando ti do la grazia della devozione, la quale ti concedo, non perché tu ne sia degno, ma per mia pura misericordia. Se poi non l'hai, ma piuttosto ti senti arido, insisti nell'orazione, gemi e picchia; né ti stancare finché tu non abbia meritato un briciolo o una goccia della grazia salutare. Né tu vieni a santificare me, ma io vengo a santificar te e a farti migliore.

Tu vieni per essere da me santificato e per unirti a me, per ricevere nuova grazia e per infiammarti nuovamente all'emenda dei peccati. Non trascurare questa grazia, ma prepara con ogni diligenza il tuo cuore, e accogli dentro di te il tuo diletto.

È però necessario che non solo tu



ti disponga alla devozione prima di comunicarti, ma che ancora tu la conservi premurosamente, dopo ri-

cevuto il Sacramento; né si richiede minor vigilanza dopo, che devota preparazione prima; poiché una con-

veniente vigilanza dopo è una nuova e ottima preparazione a conseguire grazia maggiore. E per questo appunto uno si rende molto indisposto se subito si dà troppo ai sollazzi esteriori.

Guardati bene dal molto parlare, stai ritirato, goditi il tuo Dio, poiché tu hai in te colui che neppure tutto il mondo ti può togliere. Io sono quegli a cui ti devi dare tutto te stesso, sì che tu non viva più in te, ma in me senza alcuna preoccupazione.»

**RISOLUZIONI:** Risolvi di mostrarti grato a Dio per la grazia della devozione, di prepararti a riceverla prima della Comunione, fidando non nei propri meriti, ma nella misericordia divina; e di conservar la devozione anche dopo la santa Comunione.

Tratto da un'antica edizione del 1800 dell'Imitazione di Cristo



COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA  
V Reparto – Comunicazione e Relazioni Esterne  
Ufficio Stampa



## COMUNICATO STAMPA

Roma, 12 gennaio 2021

**GUARDIA DI FINANZA: PUBBLICATO IL BANDO DI CONCORSO, PER TITOLI ED ESAMI, PER IL RECLUTAMENTO DI 571 ALLIEVI FINANZIERI - ANNO 2020.**

Sulla Gazzetta Ufficiale - IV Serie Speciale - n. 100, del 29 dicembre 2020, è stato pubblicato il bando di concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di **571 allievi finanziari** (510 del contingente ordinario e 61 del contingente di mare) così ripartiti:

- n. 315 riservati ai volontari in ferma prefissata delle Forze armate;
- n. 256 rivolti ai cittadini italiani (18 posti sono riservati a coloro in possesso dell'attestato di bilinguismo di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752).

Per la prima volta, sono stati destinati **120 posti** all'arruolamento di personale da avviare al conseguimento della specializzazione "Anti Terrorismo e Pronto Impiego (A.T.P.I.)."

Al concorso possono partecipare coloro che abbiano, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda, compiuto il 18° anno e non abbiano superato il giorno di compimento del 26° anno di età. Il limite anagrafico massimo così fissato è elevato di un periodo pari all'effettivo servizio militare prestato e, comunque, non superiore a tre anni per coloro che, alla data del 6 luglio 2017, svolgevano o avevano svolto servizio militare volontario, di leva o di leva prolungato.

Ai fini della presentazione della domanda di partecipazione è necessario essere in possesso del diploma di istruzione secondaria:

- di primo grado, per i posti riservati ai volontari delle Forze armate;
- di secondo grado che consenta l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea, per i restanti posti.

La domanda di partecipazione al concorso, da presentare entro le **ore 12.00 del 29 gennaio 2021**, dovrà essere compilata esclusivamente mediante la procedura telematica disponibile sul portale attivo all'indirizzo "<https://concorsi.gdf.gov.it>", seguendo le istruzioni del sistema automatizzato.

I concorrenti, che devono essere in possesso di un account di posta elettronica certificata ("P.E.C."), dopo aver effettuato la registrazione al portale, potranno accedere, tramite la propria area riservata, al form di compilazione della domanda di partecipazione.

**Sul predetto sito internet e tramite l'APP Mobile "GdF Concorsi" è possibile acquisire ulteriori e più complete informazioni di dettaglio sul concorso e prendere visione del bando.**

Comando Generale della Guardia di Finanza  
V Reparto – Comunicazione e Relazioni Esterne  
Ufficio Stampa

00162 Roma, Viale XXI Aprile 55  
Telefono +39 06.4422.35821 – 3534  
e-mail: [ufficio.stampa@gdf.it](mailto:ufficio.stampa@gdf.it)

kaire.adv@kairosonline.it'."/>

**BONUS PUBBLICITÀ 2020**

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020 **BONUS DEL 30%** per chi investe IN PUBBLICITÀ su GIORNALI (digitali e cartacei), TV e RADIO.

Il BONUS è erogato sotto forma di CREDITO DI IMPOSTA da utilizzare in compensazione F24. POSSONO USUFRUIRNE: IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI

Per la pubblicità sul **Kaire** Coop.Sociale Kairos  
Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - [kaire.adv@kairosonline.it](mailto:kaire.adv@kairosonline.it)

## Riflessioni

## La lezione di Francesco

**L**a lezione di Francesco è sempre attuale e, oggi più che mai, ha ancora tanto da insegnarci. E sia chiaro, siamo lontanissimi dall'immagine del santino buono, umile spirituale che taluni cristiani immaginano. Stiamo parlando di un uomo che è stato anche tutto questo, ma è stato soprattutto un rivoluzionario ante litteram che, grazie alla sua scelta di vita radicale, ha imparato a guardare negli occhi ogni persona ed ogni cosa, tutti gli esseri che, come lui, fanno parte della stessa famiglia, il creato. Ed ha appreso ad imitare con la propria vita il Vangelo; scelta coraggiosa che si identifica con la condanna dei valori economici della società borghese e comunale. Di qui i gesti di forte valore simbolico quali la carità concreta verso i poveri e il disprezzo per le ricchezze; la rinuncia all'eredità paterna, la riconsegna al padre delle vesti davanti al Vescovo di Assisi col rifiuto definitivo della proprietà privata e la scelta di vivere di elemosine, affidandosi alla provvidenza divina. E la sua contestazione non finisce qui. Continua col viaggio pacifico in Terra Santa, dove incontra il Sultano, in aperta polemica con le crociate, di cui aveva intuito la logica commerciale e di cui non vedeva la necessità. D'altra parte se Cristo può nascere in ogni luogo dove si viva secondo il suo insegnamento, (è stato proprio lui ad inventare il presepe), non è necessario riconquistare i luoghi legati all'esistenza storica di Gesù. Ma quello che continua a parlare al nostro cuore è soprattutto il *Cantico delle creature* denominato anche *Laudes creaturarum* o *Il Cantico di frate sole*. Primo testo artistico della letteratura italiana fu scritto dopo una notte insonne, a causa del dolore agli occhi. Non dimentichiamo che nella seconda parte della lauda Francesco loda Dio per coloro che «sostengono infirmitate e tribulatione in pace», cioè chi vive sofferenze e difficoltà in una misteriosa pace con se stesso: qualcosa che tutti noi vorremmo saper fare. Soprattutto di questi tempi! Ma come possono tutto il dolore e le crisi che stiamo vivendo trasformarsi in canto e bellezza? Imitando Francesco, **bene-dicendo ogni cosa, ogni persona, ogni giorno**. Può farlo ciascuno di noi, nei rapporti con gli altri, in famiglia, al lavoro, al supermercato, in palestra, a scuola. **Chi loda non odia, impara solo ad amare**. Da quanto tempo non diciamo a qualcuno "grazie perché ci sei" con tre aggettivi, come fa Francesco? L'acqua è preziosa, umile e casta; le stelle luminose, preziose e belle. Il fuoco è bello et iocundo et robusto e forte. Che meraviglia! La nostra letteratura comincia **bene-dicendo**, al contrario dell'insolenza quotidiana che ci fa **dire-male di cose e persone e male-dire incessantemente**. **Impariamo da Francesco**. Lodare e benedire tutti, cose e persone, non è facile. Tuttavia ha il coraggio di **bene-dire cose e persone** solo chi ha il coraggio di riceverle come sono e di impegnarsi per come saranno. Oggi l'uomo sa che **"l'amore per l'acqua, il fuoco, il sole la luna le stelle le piante e gli animali è una condizione del suo amore per se stesso: se egli è il padrone a cui tutte le creature**

Caterina La Torella



*devono obbedire, è anche il servo che deve obbedire a tutte le creature (padre Ernesto Balducci)*. D'altra parte se l'umanità non cambia atteggiamento nei confronti del creato finirà presto, insieme a questa povera Terra sempre più indirizzata ad un destino di rovina e di indolenza dove, pare, non si ritrovi nessun senso. Impariamo dal santo di Assisi il rispetto e l'amore per le creature: soprattutto con la disponibilità a fare la nostra parte il nostro modo di comportarci. Ringraziamo e smettiamola di lamentarci. È per questa via che Francesco riesce ad

accettare e trasformare tutto, persino il dolore, e riesce a chiamare "sorella" perfino la morte.

**Qual è il segreto di chi è così libero da bene-dire anche la male-detta per eccellenza, di chi nell'estremo limite non vede il muro ma una soglia, non il capolinea ma un transito?**

*Francesco attraverso il Cantico muta la ferita in feritoia per far entrare più vita: quella che sgorga proprio dal dolore quando, con le mani aperte pronte alla resa, riceviamo ciò che a pugni chiusi non riuscivamo ad afferrare da soli.* (da Alessandro D'Avenia)

**Caritas Diocesana Ischia**

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f Instagram  
caritasischia

## Santi e Patroni

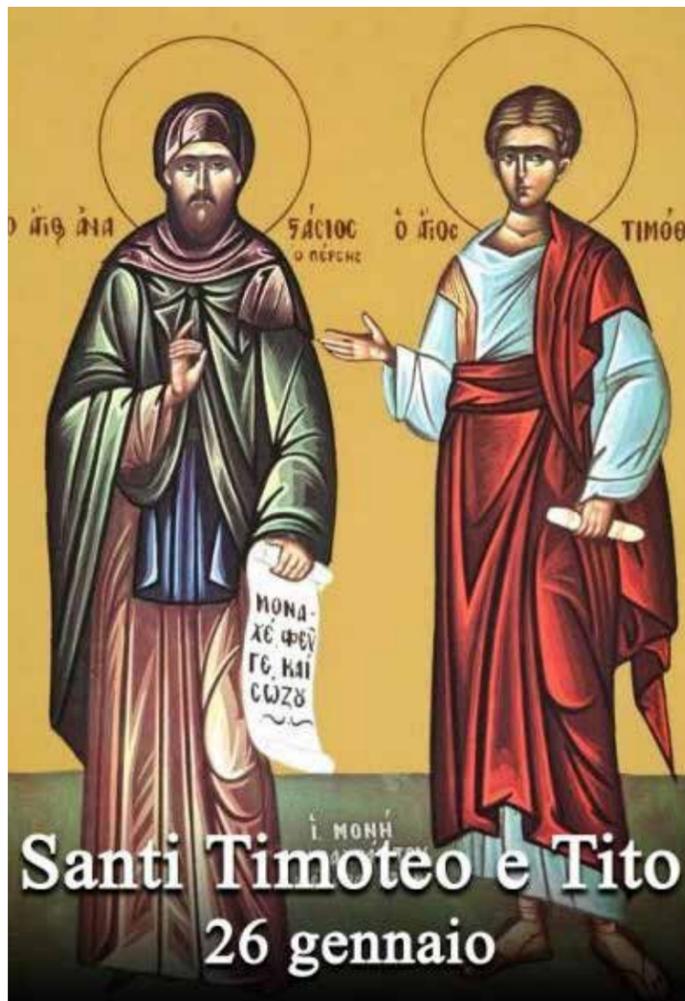
## Ss. Timoteo e Tito Vescovi

26 GENNAIO

**V**issuti nell'orbita di Paolo, il grande Apostolo delle genti, S. Timoteo e S. Tito sono ora collocati nel nuovo calendario liturgico a ridosso della festa della «conversione» di S.

Paolo. Timoteo è l'immagine del discepolo esemplare: obbediente, discreto, fattivo, coraggioso. Per queste doti Paolo lo volle compagno d'apostolato, al posto di Giovanni Marco, già nell'autunno del 50, durante il secondo viaggio missionario. Nato a Listri, dove Paolo lo incontrò durante il primo viaggio e fu tra i primi a convertirsi al vangelo, Timoteo era stato educato nella religione ebraica all'amore delle sacre Scritture dalla nonna Loide e dalla madre Eunice. Da questo momento la sua vita corse sul binario paolino. Timoteo era in compagnia di Paolo a Filippi e a Tessalonica. Li ritroviamo insieme ad Atene, a Corinto, a Efeso, e infine a Roma durante la prima prigionia di Paolo. Timoteo, infaticabile «commesso viaggiatore» dell'Apostolo delle genti, tenne i contatti tra Paolo e le giovani comunità cristiane da lui fondate. Sovente ne recapitava le lettere e gli riferiva le notizie riguardanti le stesse comunità. Tra il 63 e il 66, quando ricevette quel miracolo della grazia avvenuto sulla via di Damasco, dove Cristo lo costringe a una incondizionata capitolazione, sicché egli grida: «Signore, che vuoi che io faccia?». Nelle parole di Cristo è rivelato il segreto della sua anima: «Ti è duro ricalcitrare contro il pungolo». È vero che Saulo cercava «in tutte le sinagoghe di costringere i cristiani con minacce a bestemmiare», ma egli lo faceva in buona fede e quando si agisce per amore di Dio, il malinteso non può durare a lungo. Affiora l'inquietudine, cioè «il

pungolo» della grazia, il guizzo della luce di verità: «Chi sei tu, Signore?»; «Io sono Gesù che tu perseguiti». Questa mistica irruzione di Cristo nella vita di Paolo è il crisma del suo apostolato



e la scintilla che gli svelerà la mirabile verità della inscindibile unità di Cristo con i credenti. Questa esperienza di Cristo alle porte di Damasco, che egli paragona con l'esperienza pa-

squale dei Dodici e con il fulgore della prima luce della creazione, sarà il «leitmotiv» della sua predicazione orale e scritta. Le quattordici lettere che ci sono pervenute, ognuna delle quali mette a nudo la sua anima con rapide accensioni, ci fanno intravedere il miracolo della grazia la prima lettera inviata da Paolo, Timoteo era a capo della Chiesa di Efeso. Da Roma, Paolo gli scrisse una seconda lettera con invito di recarsi presto da lui, prima dell'inverno. Commovente è la preghiera del vecchio apostolo al «figlio» Timoteo, di portargli un mantello di lana per ripararsi dal freddo del carcere romano. Timoteo fu presente al martirio di Paolo, poi tornò definitivamente alla sede di Efeso, dove, secondo una tardiva tradizione, morì martire nel 97. Il secondo fedele collaboratore di Paolo, S. Tito, proviene dal paganesimo. Convertito e battezzato dallo stesso Apostolo, che lo chiama «figlio mio», era già in compagnia di Paolo nel 49, a Gerusalemme. Compì con lui il terzo viaggio missionario. Fu Tito a recapitare la « lettera delle lacrime » di Paolo ai fedeli di Corinto, presso i quali ristabilì l'armonia e organizzò la colletta da inviare ai poveri di Gerusalemme. Liberato dalla prigionia romana, l'Apostolo, di passaggio a Creta, vi lasciò Tito col compito di organizzarvi la prima comunità cristiana. Qui Tito ricevette la lettera di Paolo. È un documento molto importante perché ci informa sulla vita interna della Chiesa apostolica. Tito raggiunse poi a Roma il Maestro che lo mandò probabilmente ad evangelizzare la Dalmazia, dove tuttora il suo culto è molto diffuso. Un'antica tradizione, storicamente non accertata, riferisce che Tito sarebbe morto a Creta, in età molto avanzata.

**AIUTARE**  
uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!  
Puoi fare la spesa e farla pervenire:  
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.  
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.  
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas  
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

**IL CALENDARIO DEI VACCINI ANTI COVID-19**

Fase 1	Fase 2
<b>Gennaio - Marzo 2021</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Ospiti in lungodegenza;</li> <li>Operatori sanitari e sociosanitari;</li> <li>Over 80.</li> </ul>	<b>Aprile - Giugno 2021</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Personale con comorbilità grave o immunodeficienza;</li> <li>Personale scolastico ad alta priorità;</li> <li>Over 60.</li> </ul>
<b>Fase 3</b> <b>Luglio - Settembre 2021</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Lavoratori di servizi essenziali;</li> <li>Carceri e luoghi di comunità;</li> <li>Personale con comorbilità moderata;</li> <li>Personale scolastico e insegnanti rimanenti.</li> </ul>	<b>Fase 4</b> <b>Ottobre - Dicembre 2021</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Tutto il resto della popolazione.</li> </ul>

pulse MED

Fonte: Ministero della Salute

## Ecclesia

## La preghiera di lode

**D**urante la catechesi del 13 gennaio scorso Papa Francesco parla dell'importanza della preghiera di lode. Con nostro grande piacere il Santo Padre mette in risalto la figura del Poverello d'Assisi come colui che ha fatto della Lode a Dio, soprattutto nei momenti più bui della sua vita, l'elemento fondante della sua vita ascetica e innamorata dell'Unico Sommo Bene.

«Prendiamo spunto da un passaggio critico della vita di Gesù. Dopo i primi miracoli e il coinvolgimento dei discepoli nell'annuncio del Regno di Dio, la missione del Messia attraversa una crisi. Giovanni Battista dubita e gli fa arrivare questo messaggio – Giovanni è in carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Lui sente questa angoscia di non sapere se ha sbagliato nell'annuncio. Sempre ci sono nella vita momenti bui, momenti di notte spirituale, e Giovanni sta passando questo momento. C'è ostilità nei villaggi sul lago, dove Gesù aveva compiuto tanti segni prodigiosi. Ora, proprio in questo momento di delusione, Matteo riferisce un fatto davvero sorprendente: Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Cioè, in piena crisi, in pieno buio nell'anima di tanta gente, come Giovanni il Battista, Gesù benedice il Padre, Gesù loda il Padre. Ma perché?

Anzitutto lo loda *per quello che è*: «Padre, Signore del cielo e della terra». Gesù gioisce nel suo spirito perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo, e viceversa il Signore di tutto ciò che esiste è il Padre, «il Padre mio». Da questa esperienza di sentirsi «il figlio dell'Altissimo» scaturisce la lode. Gesù *si sente figlio dell'Altissimo*. ...

Dunque, in quel momento di apparente fallimento, dove tutto è buio, Gesù prega lodando il Padre. E la sua preghiera conduce anche noi, lettori del Vangelo, a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo. Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda,



proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo. Sembra una contraddizione, ma è lì, la verità. ... Lodando siamo salvati. La preghiera di lode serve a noi. ... C'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il «Cantico di frate sole» o «delle creature». Il Poverello non lo compose in un momento di gioia, di benessere, ma al contrario in mezzo agli stenti. Francesco è ormai quasi cieco, e avverte nel suo animo il peso di una solitudine che mai pri-

ma aveva provato: il mondo non è cambiato dall'inizio della sua predicazione, c'è ancora chi si lascia dilaniare da liti, e in più avverte i passi della morte che si fanno più vicini. Potrebbe essere il momento della delusione, di quella delusione estrema e della percezione del proprio fallimento. Ma Francesco in quell'istante di tristezza, in quell'istante buio prega. Come prega? «Laudato si', mi Signore...». Pregha lodando. Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama «sorella», «sorella morte». Questi esempi dei Santi, dei cristiani, anche

di Gesù, di lodare Dio nei momenti difficili, ci aprono le porte di una strada molto grande verso il Signore e ci purificano sempre. La lode purifica sempre.

I Santi e le Sante ci dimostrano che si può lodare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Dio è l'Amico fedele. Questo è il fondamento della lode: Dio è l'Amico fedele, e il suo amore non viene mai meno. Sempre Lui è accanto a noi, Lui ci aspetta sempre. Qualcuno diceva: «E' la sentinella che è vicino a te e ti fa andare avanti con sicurezza». Nei momenti difficili e bui, troviamo il coraggio di dire: «Benedetto sei tu, o Signore». Lodare il Signore. Questo ci farà tanto bene».



TANTI AUGURI A...

**Don Marco TRANI**

nato il 24 gennaio 1989

-----

**Padre Nunzio AMMIRATI**

nato il 29 gennaio 1960



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

PROSEGUE L'ATTIVITA'  
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIAIL CENTRO  
DI ASCOLTO  
E' ATTIVO  
TELEFONICAMENTE

**347/0832587**  
dalle ore 10:00 alle ore 12:00  
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E' PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

## Commento al Vangelo

# DOMENICA 24 GENNAIO 2021

### Mc 1,14-20

# Condividi il sogno di Gesù!

## È



Don Cristian Solmonese

*bello avere degli amici soprattutto quando si è giovani e tutto sembra possibile. Ma se non coltiviamo la relazione, se non cresce in qualità la nostra amicizia, tutto scompare e resta solo il ricordo goliardico nell'adolescenza. È bellissimo avere un amico con cui fare follie soprattutto*

quando quell'amico mi telefona chiedendomi come sto o ha il coraggio di dirmi che sto sbagliando. Come è bello quando l'amicizia cresce con il passare degli anni, facendosi carico dell'altro, avendone cura. Gesù ha vissuto qualcosa del genere? I vangeli ci parlano di uomini scelti da Gesù, chiamati a formare un piccolo gruppo. Gesù vuole degli amici, vuole avere accanto a sé uomini e donne con cui condividere le sue passioni, la sua missione, il suo sogno: la Chiesa. Non è forse il motivo per cui anche noi siamo cristiani? Non sei cristiano per condividere i suoi sogni, i suoi progetti, la sua missione? Diversamente dai rabbini del tempo Gesù non aspetta che siano i discepoli a raggiungerlo ma li sceglie lui (ci avete mai pensato a questa cosa: se io mi proponessi come amico invece di aspettare e lamentarmi che nessuno mi vuole?). Gesù non aspetta uno stuolo di adoranti. È lui che prende iniziativa, si avvicina, interagisce e fa fare loro un'esperienza unica. È il caso di Pietro. È proprio la pagina che abbiamo letto. Gesù passa lungo la riva del mare del lago di Tiberiade (o Gennesaret, in ebraico kinneret) e si mette a predicare. In altri testi questo termine lago di Tiberiade è identificato con un altro termine: mare di Galilea. Il mare nel mondo biblico ha una grandissima assonanza. Gli ebrei non sono i fenici, hanno il terrore del mare. Nei brani biblici nel mare c'è il Leviatan, un mostro. Il mare simboleggia un luogo ostile e poi segna i confini di Israele con le città della decapoli, dieci città diventate pagane. Quindi alcune città erano nella costa giusta altre no. È un luogo di passaggio dalla morte e alla vita. Pensate Israele attraversa il mare per uscire dall'Egitto. Nessun ebreo sano di mente andava oltre i confini: a parte Gesù. Gesù cammina lungo il mare, sui confini, sul luogo di pericolo, del Leviatano e Gesù cammina su di esso. È il Dio dei confini, il Dio dei lontani. Il racconto biblico ci dice che Gesù, vede, si accorge. Vede una scena molto semplice, una scena di vita quotidiana: pescatori che riassettano le reti. Dio ci raggiunge e ci chiama esattamente dove siamo abitualmente, nella quotidianità, nel giorno feriale. L'incontro con Dio è sempre e soltanto un incontro che si può realizzare nelle cose di tutti i giorni, esattamente lì dove viviamo. Il testo dice che essi stanno riassettando le reti. Le reti in ambito biblico hanno una reminiscenza con qualcosa che lega, che impedisce di seguire. Quali sono le reti che non ci portano alla conoscenza. Giacomo e Giovanni riparano le reti; brutta sto-



ria questa: riparare cose che ti legano. Quante volte hai perso tempo a riparare cose che ti legano? Spesso riassettiamo cocci nella vita che ci dicono che non abbiamo preso nulla. Pensa ai tuoi pugni chiusi, pensa a quando hai fallito, all'insuccesso, pensa quando hai avuto gli occhi bassi e gonfi di lacrime, pensa a quando è finita l'illusione. Molti hanno negli occhi la disillusione (oramai, non cambierà nulla), il fallimento di quella relazione, di quell'amore, di quella pesca, di quell'amicizia; molti hanno fallito con i genitori, con la moglie, con il marito, con il papà, con la mamma, con l'università, con il lavoro, con il proprio corpo, sentono dei vuoti nella propria infanzia, non potranno amare perché hanno fatto loro del male da piccoli. Sono le tue reti! È quella giornata di lavoro che hai fallito! Siamo qui perché tutti abbiamo fallito in qualcosa. Gesù dirà a Pietro di diventare pescatore di uomini, pescatore di umanità. Cosa devono fare i discepoli? Non devono aderire ad una dottrina ma devono camminare dietro a lui lasciando qualcosa. I discepoli devono fare questo. Devono lasciare le reti, la famiglia. Per l'uno il lavoro e per l'altro la famiglia. Sono valori che diventano di secondaria importanza rispetto all'urgenza di essere chiamati. Gesù affida loro di diventare pescatori di uomini, di umanità.

Gesù chiede loro una nuova missione, un nuovo lavoro, una rete diversa, una barca diversa, una famiglia diversa e un nuovo padre. Faccio una sottolineatura ancora più simpatica: nel verbo utilizzato da Luca si intende "tirar fuori", sottinteso da un pericolo. È ovvio che pescare i pesci significa tirar fuori il pesce dall'acqua e questo vuol dire condannarli a morte, ma tirar fuori gli uomini vuol dire salvarli; pescatore di uomini è uno che tira fuori degli uomini che nel mare, nel lago, rischiano di annegare. Addirittura sembra indicare questa espressione: "tirare fuori dal mare uomini vivi". Diventare pescatori di uomini, vuol dire che come chiesa siamo chiamati a tirar fuori da questo grande marasma di male, di violenza, di confusione in cui siamo immersi, le persone facendole salire sulla barca, restituendo loro l'umanità che avevano perduto o venduto a qualcun altro. Meraviglioso: rendere l'uomo di nuovo uomo. Vuoi seguire Gesù? Impara a tirare fuori qualcuno dal male! Lasciamoci chiamare e tiriamo fuori dal pantano dall'acqua del male la nostra parte di umanità e tutti coloro che incontreremo. Gesù ha bisogno di tutti noi per dire al mondo la buona notizia. La vocazione non è questione di preti e suore ma la vocazione che riguarda tutti noi. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

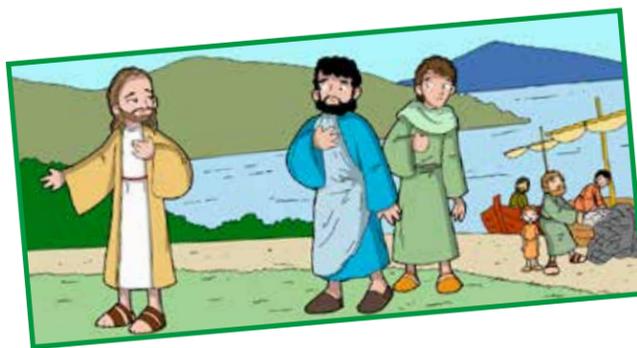


## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Cento volte di più!

**C**ari bambini, eccoci ancora una volta nel nostro spazio tutto dedicato al Commento al Vangelo della Domenica, per voi "piccoli". Il brano di Domenica 24 Gennaio è dell'Evangelista Marco, che scrive così: *"Dopo che Giovanni (Battista) fu arrestato, Gesù andò in Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».*

*E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.* Cari bambini, la missione di Gesù comincia così: senza miracoli e senza folle. Da solo, si mette in cammino continuando a dire quello che diceva San Giovanni il



Battista prima di Lui:

*"convertitevi e credete".* Come abbiamo già visto, convertirsi, vuol dire: cambiare direzione, modo di pensare e di vivere. Perché Gesù ha scelto un inizio così? Perché **cambiare e credere**, sono il primo passo, il più importante, per conoscere il Signore. Senza questo, non capiremo mai tutto quello che viene fatto dopo da Gesù. Anche la chiamata dei primi Apostoli non è stata a caso. Domenica scorsa abbiamo letto che Andrea e Simone (Pietro) avevano già incontrato Gesù e, forse, anche Giacomo e Giovanni. Tutti, infatti, vengono chiamati da Gesù come da qualcuno che li conosce, e

loro, lo seguono subito perché già lo avevano incontrato. Non sapevano ancora chi fosse davvero, ma quella piccola scintilla di fiducia nel loro cuore era quello che bastava a Gesù per chiamarli. Quindi, anche per loro c'era già stata una piccola conversione. Gesù dice: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». Che frase strana. Gesù intendeva che lo avrebbero aiutato a salvare molte anime avvicinando le persone a Lui, ma da subito, gli Apostoli, che avranno pensato? Non lo sappiamo. Quello

che è certo è che lo seguono! Perché? Perché era già nata la fede nel loro cuore. I primi Apostoli sono pescatori, persone semplici che conoscono la fatica del lavoro. Non sono certo degli studiosi o saggi. Gesù non li chiama in un giorno di festa, quando tutti sono nel Tempio a pregare, ma li cerca in un giorno come tanti, in un momento come tanti mentre fanno le cose che sono soliti fare. Cosa ci insegna questo, bambini?

Che il Signore ama tutti, quindi osserva tutti, e chiama tutti, ma con i Suoi tempi. Il quando noi non lo immaginiamo e non serve nemmeno avere fretta! E allora che fare? Dobbiamo stare attenti, ricordate? Pregare e cercare di riconoscere la sua chiamata quando arriva. Forse non ci sentiamo pronti o capaci o magari ci chiediamo che cosa vuole da noi. Tutto può essere, cari bambini, ma non dobbiamo mai dimenticare una cosa: se Gesù ha reso Apostoli, come li conosciamo, dei semplici pescatori che non lo conoscevano, allora, cosa potrebbe fare con noi che già lo conosciamo tramite il Vangelo? Ci avete mai pensato? Con noi il Signore può fare cento volte di più!

## La grigliata di Gesù

**A**bbiamo visto, in queste pagine, che Gesù chiama i due fratelli *Pietro e Andrea* a seguirlo. Essi erano dei pescatori nel *Lago di Tiberiade (o mare di Galilea)*, come molti altri uomini del tempo. Ma che pesci pescavano? E che ricette cucinavano? Anche ad Ischia abbiamo il mare; ci sono gli stessi pesci del Lago di Tiberiade? Scopriamo insieme un po' di curiosità e ricette: mentre oggi sentiamo all'alba i motori dei *gozzi* che vanno a pesca, non è difficile immaginare, invece, che Pietro e Andrea non avevano una barca a motore, ma usavano i remi per avanzare sulla corrente. Pensiamo al silenzio che c'era per tutto il tempo del viaggio! Si sentiva solo lo sciabordio dell'acqua remando o quello sotto allo scafo! Anche al tempo di Gesù si pescava con le reti come oggi, tirandole su a mano. Tuttavia, su alcune barche, le reti ora vengono *issate* da delle manovelle. I pesci che c'erano nel Lago di Tiberiade sono, più o meno, gli stessi che ci sono oggi. Tra loro ce n'è uno che, pensate,



si chiama proprio *"San Pietro"*! Conosciuto anche come *tilapia*. Tra i pesci più comuni del Lago ci sono, poi, le *carpe*, i *cefali* e le *sardine*, oltre ad altre 20 specie diverse. Anche nel nostro mare ischitano troviamo cefali e sardine, e in più altri pesci e molluschi, come: *dentici*,

*orate, triglie, scorfani, spigole, rombi, anguille, murene, naselli, tonni, calamari, polpi, seppie, cozze, vongole* ed altro ancora. Con questi possiamo fare la tipica *zuppa di pesce all'ischitana*: in un tegame far aprire i molluschi a guscio e conservare il brodo filtrandolo, in un altro soffriggere un po' d'aglio in olio evo con pomodorini, sale e pepe, e cuocere gli altri pesci, ognuno secondo il proprio tempo di cottura. Aggiungere poi il brodo e far cuocere 20'. Alla fine unire tutti i pesci, aggiungere prezzemolo fresco tritato e accompagnare con una fetta di pane tostato cosparso d'aglio e unto con un filo d'olio. Se desideriamo, invece, grigliare il pesce come al tempo di Gesù, ecco la ricetta: 1 Kg di pesce di lago, 1 cucchiaino di timo tritato, 1 limone, olio evo, sale. Pulire il pesce e strofinarlo con olio, sale e timo. Fare delle incisioni sul dorso dei pesci e metterli a cuocere sulla griglia calda. Servire il pesce accompagnato da pane, qualche fetta di limone e da un rametto di timo fresco. Buon appetito!



# La conversione di San Paolo

Cari bambini, la Chiesa il 25 gennaio ricorda un avvenimento molto importante: la **conversione di San Paolo**. Conversione vuol dire *cambiamento*, e per San Paolo il cambiamento più grande, e più bello, è stato quello di incontrare Gesù: da quel giorno la sua vita è cambiata in meglio, perché ha *scoperto* l'amore di Dio Padre attraverso l'amore di Gesù, grazie ai Suoi insegnamenti di bene, gentilezza e bontà (il Vangelo). Ecco perché la Chiesa festeggia questo avvenimento importante, perché Paolo, poi, non ha tenuto per sé questa *scoperta*, ma ha fatto grandi cose! È diventato discepolo di Gesù ed ha scritto tante lettere che oggi leggiamo nella Bibbia e a Messa, e che ci guidano con il Vangelo. Ma facciamo un passettino indietro: Saulo di Tarso, questo il suo nome, prima di diventare *San Paolo Apostolo*, non conobbe Gesù in vita, come i Dodici Apostoli, ma lo incontrò solo dopo la sua *Risurrezione*. Paolo nacque a Tarso al tempo di Gesù e, ancora giovanissimo, venne mandato a Gerusalemme per imparare la Legge di Abramo. Paolo era un convinto *fariseo* (religioso del tempo) dal carattere un po' severo: il Vangelo racconta che fu testimone della morte di Santo Stefano (*primo martire*), e che aveva il compito di perseguitare i cristiani che considerava bugiardi. E fu proprio in una delle sue missioni contro i cristiani che, sulla strada di Damasco, improvvisamente, una luce dal Cielo lo avvolse, e cadendo da cavallo sentì una voce che gli diceva: "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*". Era Gesù che gli parlava. Saulo rimase senza vista per tre giorni finché il Signore non gli mandò un suo discepolo, Anania, a guarirlo e a battezzarlo. Da quel momento Paolo diventò l'**apostolo delle Genti** perché parlava di Gesù a tutte le persone, senza fare differenze. Ora vi facciamo una domanda: secondo voi, perché Gesù ha scelto Paolo? Non era gentile, anzi, aveva un carattereccio! Quindi perché Gesù ha scelto proprio lui? Perché il Signore guarda e conosce i cuori meglio di chiunque altro. San Paolo non era cattivo: semplicemente non conosceva Gesù e quindi non poteva volergli bene. Però era molto colto e si impegnava per ciò in cui credeva, e queste erano grandi doti agli occhi del Signore, che Paolo usava per il male, invece che per il bene. Quando incontriamo qualcuno che non ci piace perché non va bene quello che fa, cerchiamo prima di capire perché lo fa: forse non ha avuto una vita facile e non conosce la bontà, perché non ha ricevuto amore nella vita, ma solo brutte esperienze. Quando, invece, siamo noi a pensare di essere sbagliati, perché non siamo buoni e gentili come vorremmo, non facciamoci prendere dalla tristezza! Gesù ci ama per come siamo e, se sapremo offrirgli i nostri *difetti*, **Lui saprà trasformarli** in qualcosa di bellissimo, proprio come ha fatto con San Paolo, perché a Dio tutto è possibile! Non dimentichiamolo mai!



## COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it) I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.